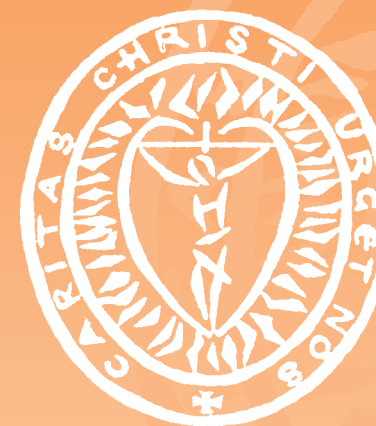


*E*chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

GENNAIO

FEBBRAIO

2015

N° 1



Anno della Vita Consacrata

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del 1° gennaio 2015
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 5 Ritiro di fine anno 2014
«Volevo dirvi una parola, e la parola è gioia!»
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 17 Auguri e ringraziamenti
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

Maria
ci insegna che cosa significhi
entrare in comunione con Cristo:
Maria ha offerto la propria carne,
il proprio sangue a Gesù
ed è divenuta
tenda viva del Verbo,
il tabernacolo vivente,
lasciandosi penetrare nel corpo e nello spirito
dalla sua presenza.
Preghiamo Lei,
nostra santa Madre,
perché ci aiuti ad aprire, sempre più,
tutto il nostro essere alla presenza di
Cristo; perché ci aiuti
a seguirlo fedelmente,
giorno dopo giorno,
sulle strade della nostra vita. Amen!

Benedetto XVI, omelia del 26 maggio 2005

- 19 Lettera del 2 febbraio 2015
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 32 Quaresima 2015
Camminare sulla via della riconciliazione, della pace e dell'umiltà
Padre Grégory Gay, Superiore generale

Attualità delle Province

Testimonianza delle Suore

- 38 ONU – Conferenza internazionale
«Scintille di speranza ed appelli all'azione»
Suor Catherine Prendergast, Figlia della Carità
- 42 ONU «I diritti dei bambini»
Suor Monique Javouhey, Figlia della Carità

Sessione internazionale delle Suore con più di 40 anni di vocazione

- 46 Vivere i tempi di cambiamento con San Vincenzo de Paoli
Padre Frédéric Pellefigue, cm



Lettera del 1° gennaio 2015

Vita
Spirituale

Carissime Sorelle,

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Santo e bell'anno 2015, sotto la protezione di Maria! Di tutto cuore, esprimo questo desiderio per ciascuna di voi, per le vostre Comunità locali, e naturalmente, per la Compagnia che celebrerà, il prossimo maggio, la sua nona Assemblea generale.

Le vostre lettere, i messaggi ed i biglietti d'auguri mi hanno veramente toccata e ve ne ringrazio sinceramente. Lo sguardo che portate sull'anno trascorso e il desiderio che manifestate per quello che si apre testimoniano ancora una volta l'attualità del carisma vincenziano, la passione con cui serviamo, al seguito di Cristo, i nostri fratelli e le nostre sorelle emarginati, dimenticati, sfruttati e contribuiscono a costruire una società più giusta, più rispettosa della dignità di ogni persona.

Come ci invita Papa Francesco nel suo messaggio del 1° gennaio, «*non più schiavi, ma fratelli*», preghiamo affinché questo nuovo anno ci trovi fedeli ed inventive nella lotta contro ogni forma di schiavitù. Il Papa elogia l'azione delle Congregazioni religiose femminili e ricorda: «*il soccorso alle vittime, la loro*

*riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine».*¹ Rendiamo grazie per le numerose Figlie della Carità già impegnate nelle tre azioni sottolineate dal Papa e per tutte quelle che lavorano alla prevenzione della piaga della schiavitù del XXI secolo.

Da oltre un mese, abbiamo varcato l'anno della Vita Consacrata; sono certa che avete letto o che leggerete presto le lettere *Rallegratevi* e *Scrutate*, pubblicate dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, così come la lettera apostolica di Papa Francesco in occasione di quest'anno così significativo per tutto il Popolo di Dio. Vi incoraggio, inoltre, a partecipare attivamente a tutti gli eventi che sono previsti nelle vostre Diocesi nel corso del 2015. Questa iniziativa del Santo Padre ci permetterà di approfondire la nostra vocazione e la «*mistica di vivere insieme*»², di discernere le periferie geografiche ed esistenziali da esplorare e di rafforzare i nostri legami fraterni con le diverse famiglie della vita consacrata.

Nella sua lettera apostolica, Papa Francesco affida a Maria quest'anno della vita consacrata: «*A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo*»³.

È la Vergine Maria, Madre di Dio, che ci apre oggi la porta di questo nuovo anno. Durante il *Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa*, un vescovo anglicano, uno degli invitati di Papa Benedetto XVI, ha fatto un intervento sulla Vergine Maria attorno a quattro parole: *fiat, magnificat, conservabat, stabat*. Permettetemi di considerarle con voi per presentare a Dio l'anno nuovo e rendere grazie per l'anno trascorso.

Fiat affinché con l'umile disponibilità di Maria, la serva del Signore, accettiamo nella fede quanto Dio ci prepara nel 2015 a livello per-

¹ Papa Francesco, *Messaggio* del 1 gennaio 2015, 5.

² *Evangelii Gaudium*, 87.

³ Papa Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014, III, 5.

sonale, comunitario e della Compagnia. *Maria ha continuamente agito senza omettere nulla di quello che Dio le domandava*⁴.

Fiat come l'hanno detto quelle che, l'anno scorso, hanno accettato una malattia imprevista, un cambiamento inaspettato una responsabilità nuova...

Magnificat perché la gioia illumini la nostra vita quotidiana, perché sappiamo proclamare, come Maria, in ogni circostanza opportuna o inopportuna, le meraviglie di Dio e risvegliare i nostri contemporanei assopiti nel benessere o resi sordi alla chiamata di Dio per il rumore dei falsi profeti.

Magnificat per la gioia di volare in soccorso dei poveri, come lo hanno fatto, a metà del mese di dicembre, le Suore della Provincia delle Filippine presso le vittime del tifone Ruby; le Suore della Comunità San Vincenzo ad Abuja (Nigeria), che hanno deciso, qualche mese fa, di mettere la loro casa a disposizione degli ammalati del loro ospedale, espropriato dallo Stato, per vivere in container ...

Conservabat la Parola affinché la nostra meditazione quotidiana ci conduca sempre più avanti nel mistero dell'amore di Dio e sostenga il nostro discernimento apostolico.

Conservabat la Parola come noi tutte l'abbiamo vissuto fedelmente nel cuore a cuore con il Signore, in comunione fraterna tra noi e con la Compagnia intera, con i poveri, nella Chiesa...

Stabat per rimanere accanto a chi soffre, come lo fece la Vergine Maria, come lo hanno fatto quest'anno le nostre Sorelle a Damasco (Siria), nel nord del Camerun, nella Nigeria settentrionale, a Safa (Repubblica Centrafricana) ed ovunque ...

Buon Anno a ciascuna, con la promessa delle mie preghiere e la mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne FRANC
Figlia della Carità

Ritiro di fine anno 2014

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia!»

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!»

Papa Francesco

Un cuore missionario è un cuore che ha conosciuto la gioia della salvezza di Cristo e la condivide come consolazione nel segno del limite umano: *«Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché rischia di sporcarsi col fango della strada».*

Paul Claudel era convinto che bisognava fare della gioia un comandamento, un dovere per i cristiani: *«Non abbiamo, altro dovere, diceva, che la gioia».* Paul Claudel è stato un drammaturgo, poeta, saggista e diplomatico francese, del XIX secolo. Si è convertito al cattolicesimo, religione della sua infanzia, assistendo, curioso, ai vesperi a Notre Dame di Parigi il 25 dicembre 1886, giorno di Natale. *«Ero ancora in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro, al lato destro della sacrestia. I chierichetti con la tunica bianca stavano cantando ciò che poi seppi essere il Magnificat. In un istante il mio cuore fu toccato ed io credetti».*

I. ACCOGLIAMO IL MISTERO DELLA GIOIA (*)

San Paolo non teme la sfida della gioia; per due volte riprende il suo comandamento: *«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto, rallegratevi» (Fil 4,4)*! Le lettere di Paolo sono piene di inni e di preghiere che ci incoraggiano a vivere il mistero della gioia.

Gesù ha proclamato alla fine delle beatitudini: *«Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5.12)*. Tuttavia, la gioia di cui parla è una gioia in mezzo agli insulti, alle calunnie, alle persecuzioni (cfr versetto precedente). Il comandamento rimane pertanto: *«Che la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11)*!

Nel giardino del nostro cuore, la gioia è, malgrado tutti gli ostacoli, una pianta vigorosa. Resiste ai rigori dell'inverno, alla tristezza ed allo scoraggiamento. Nonostante tutto si fa strada. La fame della felicità è iscritta nei nostri geni. Noi tutti siamo alla ricerca della gioia.

Nel giardino del nostro cuore però, la vera gioia è una pianta che cresce in mezzo a molte altre. Queste possono assomigliarle, tuttavia, non sono la vera gioia. Ci sono molte graziose sirene che cercano di sedurci, ma è raro che chi soccombe al loro fascino trovi quello che cerca. La loro magia si dissolve come la foschia del mattino, dura solo pochi istanti.

La vera gioia, al contrario, dura nel tempo. La caratteristica che la contraddistingue è la fedeltà. Poiché si nutre a sorgenti sicure, la vera gioia assomiglia allo scorrere tranquillo di un fiume che si affida alla stabilità del suo letto, per quanto possano essere differenti i paesaggi che incontra lungo le sue rive. Certo, si possono trovare delle gioie precipitandosi continuamente verso nuovi orizzonti, verso cose più lontane o nuove, una specie di «zapping» della gioia che non trova mai riposo.

La vera gioia è, inoltre, più di un benessere psicologico. Non è una sensazione epidermica, ma consiste nel rimanere nella verità, nella bontà e nella bellezza. La gioia è anche parente stretto dell'amore.

Nell'elencare i frutti dello Spirito Santo, Paolo la pone al secondo posto, subito dopo l'amore (Gal 5,22). Se c'è una gioia di quello che provo,

c'è anche una gioia di quello che sono. Questo non significa che la vera gioia abiti solo nell'anima. Essa si irradia fin dentro il corpo.

La gioia autentica ci viene donata, non si esaurisce e procura sempre più sete. La sua tensione rimane costante e non è mai satura. La gioia è come spinta più lontano, verso il di più. È portata sulle ali della riconoscenza, mi decentra ed allontana da me stesso. Il piacere porta sempre una connotazione di colpo di fortuna, di felice coincidenza di circostanze: «Ci sono riuscita magnificamente!». La gioia è una benedizione; ha qualcosa di divino, di eterno; viene dall'alto: «*Freude schöner Götterfunken*».

(Corale della nona sinfonia di Beethoven)

Accogliamo nella fede le parole di Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica del 2013: «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*».

(Evangelii Gaudium n°1)

Le Costituzioni della Compagnia delle Figlie della Carità dicono al numero 9:

*I Fondatori hanno visto nella **vita fraterna** un sostegno essenziale alla vocazione delle Figlie della Carità. Questa vita comune e fraterna è vissuta nella Comunità locale, in cui le Suore si accolgono nella fede con semplicità di cuore. Nella **gioia**, testimoniano Gesù Cristo e si ritemprano continuamente in vista della missione.*

La vita fraterna e la testimonianza di Gesù Cristo, oggi, rivitalizzano la nostra vita «*tutte donate a Dio, al servizio dei poveri*». Accogliendo le domande di Papa Francesco proposte nella prima Lettera circolare per l'anno della Vita Consacrata, vi invito a meditarle durante la vostra riflessione personale:

«Questa è una bella strada alla santità! Non parlare male di altri. «Ma, padre, ci sono problemi...»: dillo alla superiora, dillo alla Suor Servente che può rimediare. Non dirlo a quello che non può aiutare.

Questo è importante: fraternità! Ma dimmi, tu parlerai male della tua mamma, del tuo papà, dei tuoi fratelli? Mai! E perché lo fai nella vita consacrata?»

(Rallegratevi – n°12)

In questo giorno di ritiro, prendiamoci il tempo per considerare il modo con cui ci prendiamo cura della vita fraterna, qui, alla Casa Madre, in seno alle nostre Comunità!

II. VIVIAMO IL MISTERO DELLA GIOIA

La gioia cristiana è frutto dello Spirito Santo, viene quindi da altrove. Non è un entusiasmo passeggero dopo un'omelia ispirata, entusiasmo che la prima prova spegnerà. Si tratta di una gioia duratura, che porta frutti anche nella prova.

I cristiani accolgono la Parola, ma nella gioia che viene dallo Spirito Santo (cfr 1 Ts 1,6). La stessa gioia sprona, inoltre, la Comunità ad una grande generosità (cfr 2 Cor 8,2).

Anche nelle prove, una grande gioia è pronta a sgorgare. La prova è davvero il percorso per diventare un vero discepolo. Questo è quanto scriveva Ignazio, vescovo di Antiochia, sulla strada verso il martirio, alla comunità cristiana di Roma: *«Non trattenetemi, non fate nulla per evitare la mia morte. È solo allora che diventerò un vero uomo»*.

(Lettera ai Romani)

Soffrire a causa di critiche, di persecuzioni o d'indifferenza è parte essenziale ed inalienabile di ogni apostolato. Nessun apostolo ne viene risparmiato e non deve stupirsi, né lamentarsi o protestare. *«Se hanno trattato me in quel modo»*, ha detto Gesù ai suoi apostoli, *«vi tratteranno nello stesso modo»*. Possiamo fare memoria di tutte le Suore che hanno vissuto il mistero della croce, dono della loro vita, giorno dopo giorno, fino al martirio. Diventiamo preghiera per quelli che, oggi, vivono delle missioni, dei servizi difficili, a rischio delle loro vite.

I cristiani collegano la gioia alla croce. Ci si può immaginare un paradiso più grande? Gioia e pena scaturiranno dalla stessa sorgente! Sembra

persino che, nella Rivelazione cristiana, ogni sofferenza sia compresa, persino legittimata, come se non fosse altro che gioia.

Infatti, essi prendono sul serio la sofferenza. La solitudine di Gesù sulla croce, il grido di angoscia che rivolge al Padre conservano il loro carattere pienamente tragico. Dio ha davvero trattato il suo Figlio da «peccato» e da «maledizione»! San Paolo ci offre questo aspetto del dramma divino (cfr 2 Co 5,21; Gal 3,13).

Occorre dunque che, nella passione di Gesù, sia insita qualche gioia segreta, come una perla riposta nella conchiglia. È la gioia della sottomissione a Suo Padre, la gioia di dire «sì». Questa gioia supera ogni emozione, perché appartiene alla dimensione più profonda dell'essere umano; a quello che è, non a quello che fa o prova. Ci può dunque essere gioia là dove non la si sente più.

Nel profondo di noi può quindi avvenire questo prodigio, ciò che era dolore e supplizio sembra coincidere con l'essenza stessa dell'amore: darsi all'altro. Questo non avviene automaticamente, richiede lo sforzo di trasformare gradualmente l'istinto del possesso in dono di sé, in offerta della propria vita, ma il vero amore ha questo prezzo: il verme della sofferenza si trasforma cioè in una farfalla di gioia.

I cristiani sono al servizio della gioia altrui. Evolvendo nel canto affascinante della gioia divina, la trasmettono ad altri. A questo proposito, Paolo esprime queste belle parole: «*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi*» (2Cor, 1, 24). I cristiani sono i messaggeri della gioia. La gioia non è mai un patrimonio statico che si tiene per sé. È un dinamismo che spinge verso l'altro, perché se la vera gioia viene da Dio, se è zampillo d'amore, occorre che sia contagiosa.

La gioia cristiana non è dunque solo questione d'avere un carattere allegro, un temperamento ottimista, essere vivaci e aver fiducia per tutta la vita. Non si tratta nemmeno di una questione di temperamento. L'anima di molti santi aveva un lato oscuro. La gioia cristiana è compatibile con le affezioni e le preoccupazioni. Tuttavia, è sempre situata nella sfera delle relazioni tra noi ed i feriti della vita. Ad immagine e in virtù delle relazioni tra

Gesù e il suo Padre, e di quelle tra le persone divine e noi, la gioia cristiana è presenza ed apertura agli altri, sorgente di scambi, piena di rispetto e di amore.

Alla luce delle Costituzioni al n° 29b, crediamo che la gioia nasca da un'esistenza che partecipa al Mistero pasquale:

*«Le Figlie della Carità vivono, nella riconoscenza e nella **gioia**, la castità, sorgente di fecondità spirituale e segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Risposta d'amore ad un invito d'amore, la castità implica **la partecipazione al Mistero Pasquale, mistero di morte e di vita**. Esige il superamento di una certa solitudine del cuore, un comportamento che la renda trasparente e ne faccia un'autentica testimonianza evangelica».*

Riprendendo di nuovo le domande di Papa Francesco vi propongo di considerarle per risvegliare nei nostri cuori quanto è importante ed essenziale:

«Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose?»

Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?

Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te queste verità sono soltanto «parole»?

Noi siamo vittime di questa cultura del provvisorio. Come posso essere libera da questa cultura del provvisorio?»

(Rallegratevi – n°12)

III. ENTRIAMO ULTERIORMENTE NEL MISTERO DELLA GIOIA: UNA PICCOLA PEDAGOGIA

La gioia cristiana è un dono gratuito. Per ricevere questo dono, occorre tuttavia un apprendimento. La gioia, diceva Paolo VI, attinge sempre

la propria sorgente ponendo uno sguardo nuovo sull'uomo e su Dio. Lo sguardo dev'essere risvegliato, guidato e nutrito, perché, se la gioia cristiana è frutto dello Spirito Santo, non sfugge alle leggi della psicologia. Tutti noi abbiamo gli stessi occhi, ma quello che ciascuno vede o non vede grazie a loro, dipende dall'educazione e da ben altri fattori.

1. Imparare a vivere nel presente

La prima condizione per conoscere la gioia è di accettare ciò che è. *«Nulla può essere cambiato o migliorato, se non è, in primo luogo, accettato»*, diceva Carl. G. Jung. Accettare è innanzitutto vivere serenamente nel presente. In generale, due fattori perturbatrici rendono il presente turbolento e avvelenano il terreno buono dove potrebbe germogliare e crescere la gioia, si tratta della tentazione di voler conoscere il futuro e di non essere in grado di dimenticare il passato.

Il desiderio di conoscere il futuro è spesso diametralmente opposto alla fiducia. È quello di prendere e non volere staccarsi. Nella prima alleanza, Dio proibiva ogni tentativo di predire il futuro; il futuro appartiene a Lui solo. Gli idoli hanno dato delle risposte vuote, ha detto il profeta Zaccaria.

Gesù dirà la stessa cosa, ma in maniera più positiva: *«per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche di quello che indosserete; guardate gli uccelli del cielo ed i gigli dei campi ... A ciascun giorno basta la sua pena»* (Mt 6,25-34).

La gioia è impossibile anche per chi non accetta che il passato sia trascorso e vi rimane quindi rinchiuso. Rinchiuso soprattutto dalla pena e dal rimorso.

Prima che si possa parlare di gioia, la memoria dev'essere purificata e guarita. La guarigione profonda della memoria è senza dubbio il perdono. I Vangeli parlano di una grande gioia, dopo ogni perdono accordato da Gesù.

2. Dalla funzione alla persona

Se è vero che *«l'altro è la gioia di Dio»*, quest'ultima può divenire nostra solo se guardiamo l'altro come Dio lo guarda. L'altro è amato da Dio,

molto prima che noi lo apprezziamo, persino molto tempo prima di conoscerlo, a maggior ragione, prima di sembrarci simpatico.

Dio guarda i suoi figli con uno sguardo di padre, non con uno sguardo da padrone o da proprietario aspettando che i suoi servi lo servano. Le relazioni divine non sono mai funzionali, ma sempre personalizzate, da padre a figlio. Ora, la realtà è così diversa, in questo nostro mondo. Lui o lei è contadino o conducente, cassiere o infermiere, bigliettaio o agente di polizia, tassista o portinaio. Da questo approccio utilitaristico può nascere raramente una vera gioia, c'è piuttosto la soddisfazione o il disincanto, la frustrazione, o una felicità effimera.

Ora, la gioia raggiunge soltanto chi entra in un'altra sfera, quella delle relazioni personali. Colui che sta accanto a me è qualcuno, ed io sono contento che sia con me. Prima ancora di sapere se può fare qualcosa per me e quello che può fare. Perché Dio non lo guarda in questo modo. Che cosa può dare a Dio, che non possiede già? Per Dio, è unico nel suo genere. Per questo Dio lo guarda e trova la sua gioia in questo sguardo.

3. La gioia della lode

Se c'è una gioia propria della Bibbia è quella di poter lodare Dio. La preghiera di lode è molto vicina ad un'altra forma di preghiera, il rendimento di grazie. La Bibbia le cita sovente insieme, come in un solo soffio.

Pertanto, la preghiera di lode ha la sua originalità. Colui che la pratica pensa a Dio per Dio stesso. Non pensa a quello che Dio fa o ha fatto per noi. La lode si nutre della consapevolezza che Dio è come un oceano infinito di maestà, di perfezione e di santità: *«Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu stendi il cielo come una tenda» (Sl 104)!*

L'Antico Testamento abbonda di questi inni. Sono come fissati sulle labbra dei giusti e costituiscono la metà del Salterio. La lode è un'esplosione di vita, grido di gioia di vivere, il canto per eccellenza degli esseri umani da-

vanti al loro Dio. Infatti, secondo l'Antico Testamento, i morti non possono più lodare Dio. Non sono i morti, quelli che discendono verso il silenzio, che lodano il Signore, ma noi, noi benediciamo il Signore da ora e per sempre.

Due passaggi del Nuovo Testamento costituiscono una vera e propria concentrazione di lode e di azione di grazie! Il Vangelo dell'infanzia di Luca e l'Apocalisse. In Luca, si trovano tre inni uno accanto all'altro: il *Benedictus* di Zaccaria, il *Magnificat* di Maria ed il Nunc Dimittis del vecchio Simeone.

Nel libro dell'Apocalisse di Giovanni, quasi ad ogni pagina troviamo un inno. Quasi senza interruzione vi risuonano i canti degli angeli, degli anziani, dei quattro animali, delle 144.000 tribù d'Israele e della folla immensa di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue (ad esempio Ap 5,12-14). Anche la Chiesa tesse la tela dei suoi inni lungo tutta la giornata, nella preghiera delle ore.

Le Figlie della Carità partecipano, secondo il loro carisma, alla preghiera, alla lode e all'Eucaristia della Chiesa. Le Costituzioni al n° 33 sottolineano:

Ricordandosi delle promesse del Signore, le Figlie della Carità riuniti nel suo nome, in una vera comunità di preghiera, ritrovano la sua presenza. Questa Comunità attinge la sua forza nella fede condivisa, nell'Eucaristia e nella lode. Trova pace, speranza e gioia nel mistero di Cristo morto e risorto. Tutto questo esige la responsabilità personale che si esercita nella ricerca comune dei tempi, del ritmo e delle forme di preghiera.

Riprendiamo ancora le domande di Papa Francesco, ne ho conservato qualcuna per il tempo della meditazione personale:

«Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al careerismo. Mah, tante cose possiamo pensare.

Mi sono per così dire «accomodato» nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad andare verso gli altri?»

(Rallegratevi– n°12)

4. Il cammino della felicità lungo l'anno liturgico

Evidenziamo troppo poco che, da secoli, la Chiesa ha tracciato una sorta di itinerario pedagogico per salire verso la gioia, quello dell'anno liturgico. Due volte all'anno, settimana dopo settimana, giorno dopo giorno, la Chiesa ci propone un cammino verso l'apice della gioia cristiana, Natale e Pasqua. L'Avvento e la Quaresima sono dei tempi di allenamento per imparare ad essere felici, gioendo per la nascita del Signore e della sua risurrezione.

Nelle domeniche successive, la liturgia ci porta, guidati dal Precursore che esultava di gioia ancora prima di aver sentito la voce dello Sposo, a Gesù. A partire dal 17 dicembre, saliamo tutti i giorni i gradini che ci portano alla gioia del Natale.

Apprendiamo il lieto messaggio dell'angelo a Zaccaria e più tardi a Giuseppe, assistiamo all'annuncio fatto a Maria, l'accompagniamo nella sua visita ad Elisabetta e cantiamo con lei tutta la gioia del suo Magnificat. Senza dimenticare la gioia del canto di Zaccaria alla nascita del suo figlio Giovanni. Siamo oramai pronti per la notte di Natale in cui la gioia scoppierà tra gli angeli nel cielo ed i pastori sulla terra.

Dopo Natale, restiamo per un po' di tempo nella stessa atmosfera, la liturgia evoca la gioia della casa di Nazareth durante la festa della Sacra Famiglia e quella delle nozze di Cana. L'accordo finale riecheggerà il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, con l'azione di grazie di Simeone: *«Ora lascia che il tuo servo vada in pace...»*.

Dopo il tempo della Quaresima, giungiamo sulla cima della montagna, all'apice della gioia, il paradosso della Croce attraverso la quale la gioia è venuta ad abitare nel mondo intero. Ci saranno le acclamazioni della domenica delle Palme, l'intimità della mensa, i colloqui del Giovedì Santo e l'Alleluia della notte di Pasqua. Lo stesso giorno di Pasqua, le prime grida

di gioia, dopo tante ore buie, quelle di Maria Maddalena nel giardino e quelle dei discepoli nel Cenacolo. Più tardi ancora ci sarà la gioia di Tommaso quando metterà il suo dito nelle piaghe di Gesù e crederà.

Poi arriverà il grande vento della Pentecoste e la gioia dello Spirito Santo. Questa gioia si prolungherà per trentatré domeniche fino alla festa di Cristo Re, un po' prima di Tutti i Santi, quando il cielo tutto intero è schierato attorno al trono dell'Agnello, agitando le palme di gioia

5. Veneriamo la Vergine Maria, icona della gioia

La gioia cristiana sembra concentrata completamente attorno ad una persona, Maria, causa della nostra gioia. La prima parola che Maria sente pronunciare dall'angelo del Signore è: «*Ti saluto, o piena di grazia*» (Lc 1,28)! Il saluto dell'angelo a Maria è dunque un invito alla gioia, ad una gioia profonda, egli annuncia la fine della tristezza. Si tratta di un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella.

Accanto a Maria, la gioia si diffonde: il Figlio che porta nel suo grembo è il Dio della gioia, dell'allegrezza contagiosa. Maria spalanca le porte del suo cuore e corre verso Elisabetta. Felice di compiere il suo desiderio, delicata nel suo compito, premurosa nella sua gioia si affretta verso la montagna. Verso dove poteva aspirare con premura, colei che era già colma di Dio, se non verso l'apice?

Va in fretta per portare al mondo il lieto annuncio, per portare a tutti la gioia irresistibile che porta nel suo seno: Gesù, il Signore. In fretta: non si tratta solo della velocità con cui si sposta Maria, l'espressione ci parla della sua diligenza, della sua attenzione premurosa con la quale affronta il viaggio, del suo entusiasmo. *Ecco la serva del Signore* (Lc 1,38). La serva del Signore corre in fretta per farsi serva dell'umanità.

Per concludere:

Al termine di quest'anno 2014, in comunione con San Vincenzo, Santa Luisa e Santa Caterina, vogliamo **fare memoria con gratitudine.**

Durante l'incontro con i Superiori generali, nel novembre del 2013, Papa Francesco ha detto: «*la vita consacrata è complessa e fatta di peccato e di grazia*».

Durante l'anno della Vita Consacrata, ci chiama a riconoscere e a confessare la nostra debolezza, ma vogliamo anche «gridare» al mondo, con forza e gioia, la santità e la vitalità presenti nella vita consacrata.

Con Maria, tutta la Chiesa cammina nella carità di colui che va verso il più debole, con la speranza di colui che sa di essere accompagnato e nella fede di colui che ha un dono particolare da condividere.

Con Maria, ciascuno di noi, spinto dal vento dello Spirito, viva la propria vocazione e progredisca!

Rallegrati, Maria, totalmente amata da Dio.

Rallegrati, Maria, Madre di Dio.

Père Bernard SCHOEPFER
Direttore Generale

(*) Fonte: Cardinal Godfried DANNEELS, lettera pastorale: *Parole di vita* per il Natale 2004

Auguri e ringraziamenti

Mie care Sorelle,

Riprendere l'estratto dal libro dei Numeri, dell'Eucaristia del 1 gennaio, mi permette di invocare questa benedizione sulla Compagnia delle Figlie della Carità. Sì, lungo tutto questo anno della vita consacrata: *«Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace»* (Nm 6,24-26).

In questo anno di grazia, anno della vita consacrata, anno dell'Assemblea generale della Compagnia delle Figlie della Carità, Dio stesso vi promette la sua benedizione. Nella Scrittura, la benedizione è in primo luogo l'atto di Dio che dice, vuole e realizza il nostro bene; per lui, il dire ed il fare sono identici.

La benedizione divina comincia con la creazione attraverso il Verbo, che è la Parola; essa trova il suo culmine nel Mistero del Verbo incarnato, morto e risorto per noi: *«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo»* (Ef 1,3).

Alla benedizione, che non cessa di raggiungerci da Dio attraverso Cristo e nello Spirito Santo, deve corrispondere la nostra benedizione, vale a dire, la nostra azione di grazie per tutte le benedizioni che il Signore ci accorda.

Certi della promessa benevola di Dio verso il suo popolo riguardo la nostra umanità e fiduciosi in questa prima benedizione del nuovo Anno, noi lo invociamo per la Pace in questo mondo. Imploriamo Dio affinché il Principe della Pace venga a trasformare le relazioni tra gli uomini di questo tempo.

Cerchiamo, giorno dopo giorno, dei cammini verso la pace fra le persone, i popoli ed i più piccoli. Accogliamo il messaggio di Papa Francesco, per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace: **«Non più schiavi, ma fratelli!»**

Offriamo la preghiera del Salmista, da Eucaristia in Eucaristia, al Signore per il nostro mondo ferito, deriso, umiliato, lacerato, crocifisso...

*«Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
esultino le genti e si rallegriano!
Tutta la terra lo adori» (Sl 66).*

Per i poveri e con i poveri di questo tempo, imploriamo Dio e gli chiediamo di inviare nei cuori dei nostri contemporanei lo Spirito di suo Figlio. Lo Spirito Santo ci darà la forza e la perseveranza per un nuovo slancio missionario.

Come San Vincenzo e Santa Luisa, crediamo che la carità di Cristo ci sproni. Incidiamo nei nostri cuori questa massima di Santa Luisa, *«Quando la carità possiede il nostro cuore ci fa desiderare e cercare la gloria di Dio»*.

Possa la Vergine Maria, Santa Madre di Dio, insegnarci a custodire meglio gli avvenimenti che segneranno i nostri cammini di vita in quest'anno 2015. Prendiamo più tempo per meditarli nei nostri cuori. Così, *l'audacia della Carità* risveglierà i nostri cuori e la *Gioia del Vangelo* trasfigurerà le nostre vite!

Grazie per i vostri auguri, le vostre preghiere! Grazie per la condivisione della missione e del servizio! Con riconoscenza e nella fede, vi assicuro la mia preghiera fedele.

Padre Bernard SCHOEPFER, cm.

Lettera del 2 febbraio 2015

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Vi auguro, di tutto cuore, una santa festa della Presentazione del Signore al Tempio e della Vita Consacrata!

Nell'ambito dell'anno della Vita Consacrata, celebriamo questa festa in maniera particolare e sono certa che le parole di Papa Francesco risuonano nel vostro cuore: *«Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita»¹.*

In questo giorno così speciale, il nostro Superiore Generale mi ha ricevuto e gli ho presentato, nella semplicità e nell'umiltà, la nostra domanda di Rinnovazione, sottolineando che viviamo nella **gioia** il nostro dono

¹ Lettera apostolica del Papa Francesco in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, II, 1.

A tutte le Figlie della Carità

totale a Dio, per il servizio di Cristo nei poveri. Ho aggiunto che, se siamo ben coscienti di alcune mancanze di coerenza nel vissuto della nostra vocazione, siamo anche molto fiduciose nella misericordia infinita del Signore. Ho rievocato con il Padre Gregory quanto la riflessione e la preghiera sul tema dell'Assemblea Generale e sulla Lettera Apostolica di Papa Francesco, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, siano fonte di speranza e di dinamismo per continuare il cammino.

Il Padre Gregory ci accorda il permesso di rinnovare i nostri voti nella festa dell'Annunciazione, il 25 marzo 2015. Tramite lui, è il Signore che ci fa la grazia di ridirgli Sì, un Sì umile ed incondizionato ad immagine di quello di Maria durante l'Annunciazione, un Sì coraggioso e pieno di fede come quello che Maria ha dovuto pronunciare nel suo cuore sentendo la profezia di Simeone.

Quest'anno, per prepararci alla Rinnovazione, vi propongo di contemplare la Vergine Maria, prima cristiana, consacrata per eccellenza, presente nella vita della Compagnia sin dalle origini, come lo affermano così bene le nostre Costituzioni². Maria è l'unica Madre della Compagnia e veglia costantemente su ciascuna Figlia della Carità; lungo tutta la nostra storia, ci ha dimostrato un affetto certo, come aveva riferito a Santa Caterina: «*La Comunità, io l'amo*»³.

Vediamo come ci accompagna nel nostro cammino di fede e nella fedeltà alla nostra vocazione di Figlia della Carità.

LA SANTA VERGINE NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

La Vergine Maria nel cuore del popolo cristiano

Maria è in primo luogo la madre di Gesù. Diversi testi la designano così, in riferimento a suo Figlio. I Vangeli di San Luca e di San Giovanni danno alla Vergine il suo posto specifico nella storia della salvezza. San Luca sottolinea particolarmente la presenza dello Spirito Santo nel mistero

² Cf. C. 15a.

³ *Vita autentica di Caterina Labouré*, di R. Laurentin, Récit, DDB, p. 86.

dell'Annunciazione e della Pentecoste. Per l'azione dello Spirito, Maria è la madre di Cristo ed allo stesso tempo la madre della Chiesa.

Il Cristo, sulla croce, ce la dona come madre. Nell'ora suprema della nuova creazione, il Cristo ci conduce a Maria *«perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo»*⁴. Nella maggior parte delle culture, è difatti la madre che accoglie, cura, incoraggia, consola; la famiglia si riunisce attorno a lei. Gli Apostoli hanno beneficiato della presenza della Madre del Signore e, con lei si sentivano riconfortati, hanno pregato con lei nell'attesa del dono dello Spirito. *«Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù»*⁵.

Il Concilio di Efeso ha marcato una tappa importante nella devozione mariana della Chiesa. Ha condannato l'eresia di Nestorio e, proclamando Maria Theotokos, Madre di Dio, ha confermato la fede dei fedeli in Cristo, vero Dio e vero uomo.

In effetti, la vera devozione mariana porta sempre al mistero fondamentale del cristianesimo: Dio si è fatto uomo per salvarci. Così, le devozioni alle «gioie» di Maria: annunciazione, visitazione, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, sottolineano il realismo dell'incarnazione, Dio è veramente «Emmanuel».

Il Concilio Vaticano II ha spiegato chiaramente che il culto verso la Santa Vergine presenta un carattere assolutamente unico, ma è essenzialmente diverso dal culto di adorazione che si rende al Verbo incarnato, al Padre e allo Spirito Santo⁶.

La Vergine Maria, discepola di Cristo, consacrata per eccellenza

Maria fu discepola di Gesù, ha accolto il suo messaggio nell'intimità del suo cuore, ha condiviso la vita semplice e nascosta di Nazareth, una vita di comunione con Gesù, il figlio del carpentiere. Ha accompagnato più tardi suo figlio nei suoi viaggi apostolici; unita a lui, avanzò nel suo pellegrinag-

⁴ *Evangelii Gaudium*, 285.

⁵ At 1, 14.

⁶ Cf. *Lumen Gentium*, 66.

gio di fede fino alla croce. Ecco perché fu la prima ad essere proclamata beata per aver creduto nel Signore⁷.

Il suo fiat l'ha condotta da Nazareth ad Ain Karim, da Betlemme in Egitto, da Gerusalemme al Calvario, poi alla Pentecoste. Senza alcun dubbio, le era difficile comprendere le esigenze della fede. Il racconto evangelico sottolinea che Maria non comprendeva quello che suo figlio le voleva dire quando lo trovò nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, ma conservava fedelmente queste cose nel suo cuore⁸.

Maria, la donna di fede, ci insegna a vivere in ascolto della Parola, ad accogliere la volontà del Signore che si manifesta negli eventi della vita e attraverso le mediazioni. Maria ci porta sempre a Gesù, ci incoraggia a fare quello che Egli ci dirà.

Maria, la consacrata per eccellenza è la donna eucaristica come lo ha affermato san Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. È impossibile pensare che Maria non abbia partecipato alle celebrazioni dei discepoli di Gesù riuniti per la frazione del pane.

Il Pane Eucaristico che riceviamo è il vero Corpo di Cristo, nato dalla Vergine Maria. «*C'è pertanto un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore*»⁹. Durante la Visitazione, Maria diventa in qualche modo il primo tabernacolo. Allo stesso modo, c'è una relazione stretta tra l'Eucaristia e il Magnificat. Quando Maria esclama: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*»¹⁰, lei porta nel suo grembo Gesù. Loda il Padre per Gesù, ma lo loda anche in Gesù e con Gesù. Questo è il vero atteggiamento eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia un Magnificat¹¹.

Rinnoviamo costantemente il nostro amore per l'Eucaristia, centro della nostra vita e della nostra missione, incontro quotidiano essenziale con

⁷ Cf. Lc 1, 45.

⁸ Cf. Lc 2, 51-52.

⁹ *Ecclesia de Eucharistia*, 55.

¹⁰ Lc 1, 46-47.

¹¹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 58.

il Cristo e con i fratelli¹². Ricordiamoci che ogni impegno alla santità, ogni azione che mira a realizzare la missione della Chiesa deve attingere la forza necessaria nel Mistero Eucaristico e ad esso si deve orientare.

- La carità è, inoltre, un frutto prezioso dell'Eucaristia. Dimoriamo con Gesù per portare uno sguardo contemplativo attorno a noi, per discernere la presenza dello Spirito, per irradiare il suo amore. Maria, donna eucaristica, aiutaci a portare Gesù a coloro che incontriamo, a testimoniare la carità di Cristo ai più piccoli!

La Vergine Maria e i Fondatori

San Vincenzo e Santa Luisa avevano una pietà filiale ed una fervente devozione per la Vergine Maria. Ricorrevano abitualmente alla sua intercessione: «*Supplichiamo la Vergine perché preghi il suo Figlio per tutti noi*¹³». Hanno trovato in Maria incoraggiamento ed ispirazione, fu per loro una guida ed una madre.

I biografi dei nostri Fondatori ci parlano di episodi che riflettono la loro devozione mariana. San Vincenzo bambino che è in preghiera davanti alla statua della Vergine posta nella cavità della quercia di Ranquines, o che celebra la sua prima Messa in una cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, a Buzet. Egli attribuisce a Maria la sua liberazione dalla schiavitù in Barberia. Nel 1623, lo incontriamo con la sua famiglia in pellegrinaggio a Nostra Signora di Buglose. Più tardi, espresse il desiderio di andare in pellegrinaggio a Chartres.

Sebbene San Vincenzo non abbia dedicato alcuna conferenza alla Vergine Maria, le sue lettere e conferenze contengono numerosi passaggi che ci mostrano che la devozione mariana faceva intimamente parte della sua vita di preghiera. Egli esorta le Suore ad imitare le virtù della santa Vergine e a celebrare le feste a lei dedicate, raccomanda loro in particolare la preghiera dell'Angelus e del Rosario. Egli termina le sue lettere sovente così: «*nell'amore del Signore e della Sua Santissima Madre*¹⁴».

¹² Cf. C. 19a.

¹³ San Vincenzo, *Opere*, n.ed. it IX, pagina 598.

¹⁴ San Vincenzo, *Opera Omnia*, pagina 74 «A Luisa de Marillac», ottobre 1627.

San Vincenzo era convinto che «*invocando la Madre di Dio e prendendola come patrona nelle cose importanti, non è possibile che tutto non vada bene e non riesca a gloria del buon Gesù, suo Figlio*»¹⁵.

Anche nella vita di Santa Luisa, Maria è molto presente. Santa Luisa ha un amore profondo per la Santa Vergine: «*Io sono vostra, o Santa Vergine, per essere più perfettamente di Dio*»¹⁶. Sin dalla sua giovinezza, Luisa vide in Maria il modello di ciò che Dio voleva realizzare nelle sue creature; mise tutta la sua fiducia in lei, perché le sembrava impossibile che la bontà di Dio rifiuti qualcosa alla Vergine Maria. Conserviamo numerosi scritti di Santa Luisa che riprendono il frutto delle sue meditazioni, molto elaborate, sulla Madre del Signore. Come ce lo dice lo Statuto 7, la preghiera *Santissima Vergine* raccoglie le intuizioni ed i desideri della nostra Fondatrice.

Santa Luisa amava dipingere e fare delle rappresentazioni della Vergine Maria. Nel compiere le nostre azioni, scrive, volgiamo gli occhi alle azioni della Santa Vergine e pensiamo che l'onore più grande che Le possiamo rendere è imitare le sue virtù, specialmente la sua purezza, perché siamo spose di Gesù Cristo; la sua umiltà, perché per lei Dio ha fatto cose così grandi nella sua persona; il distacco da tutte le cose della terra¹⁷.

- Le nostre Costituzioni ci chiedono di essere fedeli al carattere mariano della Compagnia, alla diffusione della Medaglia Miracolosa, a promuovere la devozione alla Vergine Maria e a lavorare per lo sviluppo delle Associazioni mariane¹⁸. Dare ai giovani ed ai meno giovani, Maria come modello!

MARIA, FIGURA PERFETTA DELLA SERVA DEI POVERI

Maria, modello di fedeltà

Santa Luisa ha scelto la festa dell'Annunciazione per associare al Fiat della Vergine il suo dono e quello delle sue figlie¹⁹. Maria è la figura ideale

¹⁵ San Vincenzo, *Regolamento della carità di Châtillon les Dombes*, 23 agosto 1617.

¹⁶ Santa Luisa, *Scritti spirituali*. A 4, ed. it. pagina 808.

¹⁷ Cf. Santa Luisa, *Scritti spirituali*. M 33, pagina 940.

¹⁸ Cf. C. 26, Statuto 14.

¹⁹ Cf. C. 28e

di serva dei poveri, modello di coloro che seguono il Cristo e si donano al servizio degli altri.

Ogni anno, rinnovando il nostro dono totale a Dio, attraverso i voti, chiediamo al Signore la grazia della fedeltà, per Gesù Cristo Crocifisso e per l'intercessione della Vergine Immacolata²⁰. La spiritualità della Rinnovazione, come indicato nell'Istruzione sui voti, esige una seria preparazione delle Suore, perché ogni anno segna una nuova tappa nell'approfondimento del dono totale a Dio per il Servizio dei Poveri²¹.

- Ci sforziamo di approfondire i nostri voti, sorgente di forza, alleanza che si radica nel mistero della Chiesa²²? Facciamo come Maria, della nostra vita un culto a Dio e del nostro culto un impegno di vita²³?

La nostra vocazione suppone ed esige un'affinità profonda con lo spirito che ha animato il Cristo Servitore e Maria, la Serva del Signore²⁴. Attraverso il nostro voto specifico, ci siamo impegnate a servire i poveri corporalmente e spiritualmente, secondo le Costituzioni e gli Statuti²⁵.

Il dono totale richiede audacia e coraggio per lasciare le sicurezze e rimuovere gli ostacoli che frenano il dinamismo di una vita in stato di missione. Allo stesso modo, la nostra condizione di serve esige un atteggiamento di compassione e di bontà per dimorare presso la persona che soffre, partecipando alla sua pena, assumendo la sua causa e lavorando per cambiare le strutture ingiuste che causano la povertà²⁶.

La testimonianza evangelica verso la quale il mondo è più sensibile è l'attenzione per le persone, la carità per i poveri, i piccoli e per chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento, suscita degli interrogativi precisi che orientano a Dio. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del Vangelo²⁷.

²⁰ Cf. C. 28 b.

²¹ Cf. *Istruzione sui Voti*, ed.it. p. 38.

²² Cf. C. 28a.

²³ Cf. C. 23.

²⁴ Cf. *Istruzione sui Voti*, ed.it. p. 120.

²⁵ Cf. C. 24a.

²⁶ Cf. C. 24e.

²⁷ Cf. *Redemptoris Missio*, 42.

Possa il nostro servizio risvegliare il desiderio di conoscere Gesù Cristo ed accogliere il suo messaggio! Disponiamoci a ricevere da Cristo l'audacia della carità! Abbiamo bisogno di bere alla Sorgente, in caso contrario, la nostra missione si indebolisce e corre il rischio della trascuratezza e dell'indolenza, dell'attivismo e dell'individualismo.

- Come rinnovare il nostro ardore apostolico ed andare incontro a tanti nostri contemporanei che *«vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita?»*²⁸.

Maria, umile serva dei disegni del Padre

Contemplando Maria, san Vincenzo scoprì, nell'Immacolata Concezione, nell'Annunciazione e nella Visitazione, l'itinerario spirituale di Maria e della Figlia della Carità²⁹.

- a) L'Immacolata totalmente aperta allo Spirito

La Vergine Immacolata è rimasta completamente aperta allo Spirito. Per questo, Dio ha fatto grandi cose in lei e tutte le generazioni la chiameranno beata.

I nostri Fondatori ebbero una devozione profonda per l'Immacolata, molto prima della proclamazione del dogma. Santa Luisa desiderava che la concezione immacolata della Madre di Dio fosse riconosciuta e celebrata *«perché è l'unica creatura pura che sia stata sempre gradita a Dio»*³⁰.

*«Risposta d'amore ad un invito dell'amore, la castità perfetta nel celibato in vista del Regno dei Cieli, libera il cuore della Figlia della Carità affinché bruci sempre più dell'Amore di Dio e dei Poveri»*³¹.

²⁸ *Evangelii Gaudium*, 49.

²⁹ Cf. Padre Jamet: *La Figlia della Carità nella Chiesa e nel mondo di oggi*. Tome II, pagina 378.

³⁰ Santa Luisa, *Scritti spirituali*. A 31 bis, ed.it. pagina 999.

³¹ *Istruzione sui Voti*, ed.it. pagina 45.

La castità dilata il cuore alle dimensioni del cuore di Gesù Cristo³² e aiuta ad aprire gli occhi e ad accogliere tutte le pene e sofferenze perché la Figlia della Carità ha imparato che nessuna miseria può esserle estranea³³. La castità porta ad amare gratuitamente, è totale trasparenza che non riserva nulla per se stessa.

In un ambiente contrassegnato da un permissivismo senza limiti, la castità esige un apprendimento paziente che dura tutta la vita per lottare contro la tendenza a prediligere il comodo, il facile, il benessere del corpo, la fuga dalla sofferenza. Dobbiamo essere vigilanti, come ce lo ripete spesso Papa Francesco, per reagire con coraggio alle trappole del secolarismo e a tutte le forme di superficialità.

➤ Le Costituzioni ci dicono che, per vivere la castità, le Figlie della Carità «*Si affidano alla Vergine Maria e trovano un sostegno fraterno nell'amicizia e nella carità all'interno della comunità*»³⁴. Corrisponde questo alla nostra realtà?

b) L'Annunciazione

Sono la serva del Signore. Maria è una giovane ragazza coraggiosa che, nonostante l'incredibile, mantiene il controllo di se stessa. È una donna di interiorità che mantiene unito il cuore e la mente e cerca di comprendere il contesto, l'insieme del messaggio di Dio. In questo modo, diventa l'immagine della Chiesa che ascolta.

L'angelo la lasciò. Maria si trova sola con il compito affidatole, deve continuare il suo cammino. La sua obbedienza apre la porta a Dio, al Verbo di Dio.

Maria è la serva umile dei disegni del Padre. La sua risposta all'angelo testimonia un'obbedienza totale alla volontà di Dio. La docilità di Maria anticipa quella di Gesù il cui cibo è fare la volontà di suo Padre e compiere la sua opera³⁵.

³² Cf. C. 29a.

³³ Cf. C. 11a.

³⁴ C. 29d.

³⁵ Cf. Gv 4, 34.

«L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo... manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile»³⁶. Sotto la mozione dello Spirito, le Figlie della Carità riproducono l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce»³⁷.

L'obbedienza ci aiuta ad accogliere la volontà di Dio come unico criterio di vita. Nel contesto delle culture attuali, marcate da un soggettivismo che talvolta sbocca in un individualismo estremo, è importante sottolineare la necessità del discernimento, come luce sul cammino per conoscere il bene, il giusto, ciò che piace a Dio.

La Parola di Dio, gli insegnamenti della Chiesa, le Costituzioni e gli orientamenti della Compagnia ci aiutano a non farci trascinare da qualsiasi vento di dottrina³⁸. Se lo Spirito ci guida, saremo pronte a resistere ai contro-valori, a volte seducenti, che si oppongono al Vangelo.

➤ L'obbedienza è un'espressione di fede e d'amore che porta a cercare costantemente la volontà del Padre e ad accoglierla con gioia. Siamo consapevoli che la vocazione della Figlia della Carità si può sostenere unicamente obbedendo al disegno di Dio? «... *finché l'obbedienza sarà praticata, la Compagnia procederà bene*»³⁹.

c) La Visitazione

San Vincenzo, commentando la Visitazione, terzo momento del cammino spirituale di Maria, incoraggiava le Suore a visitare i poveri, con un cuore spoglio di tutto e ricolmo di Dio. Si deve fare questa visita pensando a Dio solo e «*come la Madonna quando andò a visitare santa Elisabetta, ossia con dolcezza, con amore e carità*»⁴⁰.

Nella misura in cui la Figlia della Carità ama la povertà cresce nell'amore di Dio, San Vincenzo diceva: «*Costei ha il suo cuore in Dio e,*

³⁶ *Vita Consecrata*, n° 21.

³⁷ Cf. *Istruzione sui Voti*, ed.it. pagina 90.

³⁸ Cf. Ef 4,14.

³⁹ San Vincenzo, Conferenza del 23 maggio 1655, *Opere*, n.ed. it IX, pagina 578.

⁴⁰ San Vincenzo, Conferenza del luglio 1646. Consigli per la visita delle fondazioni di Parigi, *Opere*, n.ed. it IX, pagina 200.

privandosi delle comodità del mondo per suo amore, egli le fa la grazia di non amare altri che lui;»⁴¹.

Sono i cuori poveri ed umili che possono conoscere Dio e donarsi a Lui senza riserve. Gesù desidera spogli di tutto i discepoli che invia in missione, nello stesso modo la povertà apre il cuore della Figlia della Carità allo Spirito Santo, dono di Dio, che la fa entrare nell'atteggiamento filiale del Cristo Servitore⁴².

Un cuore povero è capace di soffrire, di compatire. Vive nella pace in mezzo alle difficoltà, ivi compresa la persecuzione. Vivere la povertà evangelica chiede uno sforzo costante di conversione come lo ricordano le Costituzioni⁴³. La testimonianza della povertà ha un grande impatto in un mondo dove regna la società del consumismo e dove il possesso di beni materiali è sinonimo di felicità.

- Ritroviamo la freschezza e la radicalità del vissuto della povertà, accontentandoci del necessario, accettando tutto con gioia ed indifferenza, confrontando la nostra esistenza con la vita precaria dei poveri, rifiutando ogni privilegio!
- *Quali passaggi dobbiamo fare per continuare ad avanzare in una risposta di fedeltà crescente agli impegni del nostro battesimo con la pratica dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza⁴⁴?*

Maria, Madre di misericordia e speranza degli umili⁴⁵

La misericordia di Gesù risuona nelle pagine del Vangelo. Al paralitico Gesù offre la salvezza dell'anima e del corpo, si rivolge alla donna emorroissa assicurandole che la sua fede l'ha guarita. Sulla croce, grida: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno⁴⁶», e poi apre le porte del cielo al buon ladrone che riconosce il proprio peccato.

⁴¹ San Vincenzo, conferenza del 5 agosto 1657, *Opere*, n.ed. it IX, pagina 735.

⁴² Cf. *Istruzione sui Voti*, ed.it. pagina 66.

⁴³ Cf. C. 30b.

⁴⁴ Cf. C. 27.

⁴⁵ Cf. C. 15b.

⁴⁶ Lc 23, 34.

Maria diventa la Madre attraverso la quale ci raggiunge la misericordia divina: «Dire che è la madre del Figlio vostro è dire tutto, ma quanto sono degne di ammirazione le sue operazioni, come tali! Non senza ragione la santa Chiesa la chiama madre di misericordia: lo è in conseguenza del fatto che è Madre di Grazia»⁴⁷!

Conduciamo a questa Madre di misericordia tutti i poveri che sono nella disperazione, che hanno bisogno di consigli, di pace, di speranza ...

Dolce Vergine Maria, rivolgì i tuoi occhi misericordiosi ai bambini che hanno bisogno di un ambiente familiare d'amore e di gioia per crescere; ai giovani, spesso disorientati, ma chiamati a costruire il mondo di domani; alle persone anziane sole che hanno sete di essere ascoltate e di sentirsi accompagnate ...

Dolce Vergine Maria, rivolgì i tuoi occhi misericordiosi a coloro che vivono in condizioni precarie, ai malati ed agli agonizzanti, alle famiglie distrutte, ai migranti, ai profughi, ai prigionieri, alle persone sotto l'effetto di droghe, d'alcol e di qualsiasi tipo di dipendenza ...

Dolce Vergine Maria, rivolgì i tuoi occhi misericordiosi ai popoli in guerra, ai cristiani perseguitati, alle persone intrappolate nella spirale della violenza che seminano il terrore ...

Dolce Vergine Maria, rivolgì i tuoi occhi misericordiosi alla Chiesa chiamata alla conversione continua e all'evangelizzazione dei popoli, fino alla fine dei tempi ...

Dolce Vergine Maria, rivolgì i tuoi occhi misericordiosi alla Compagnia, che si prepara alla sua nona Assemblea generale, spinta dall'audacia della carità per un nuovo slancio missionario!

Conclusione: la Compagnia sotto la protezione di Maria

Santa Luisa desiderava affidare la Compagnia alla Santa Vergine. Questo desiderio poté realizzarsi nel suo pellegrinaggio a Chartres, nel mese di ottobre del 1644, quando offrì a Dio i disegni della Provvidenza sulla Compagnia e chiese per se stessa la fedeltà per i meriti del Figlio di Dio e di Maria.

⁴⁷ Santa Luisa, *Scritti spirituali*. A 14 bis, ed.it. pagina 927.

Più tardi, nel 1658, santa Luisa pregherà San Vincenzo di affidare la Compagnia intera alla protezione della Santa Vergine, affinché Maria sia riconosciuta come l'unica Madre. San Vincenzo lo fece al termine della conferenza del 8 dicembre 1658 in cui offrì alla Vergine Maria l'intera Compagnia e ciascuna Figlia della Carità, mettendole sotto la sua protezione affinché ne sia la guida.

Con ammirazione e riconoscenza possiamo affermare che l'amore per la Vergine Maria è al cuore della Compagnia e si è mantenuto vivo lungo i secoli. «*Nel loro servizio, le Figlie della Carità vogliono essere fedeli al carattere mariano della Compagnia*⁴⁸». La presenza della Vergine Maria è stata sorgente di un fluire incessante di grazie nella vita della Compagnia. Il messaggio di Maria a Santa Caterina Labouré è un'ulteriore prova del suo sguardo materno rivolto specialmente ai più poveri. «*Venite ai piedi di questo altare, qui le grazie saranno sparse su tutti, grandi e piccoli, specialmente su quelli che le chiedono*»⁴⁹.

Confidiamo la nostra Rinnovazione a Maria:

Tu, Vergine umile e disponibile, unica Madre della Compagnia,
Nostra Signora del Sì libero e gioioso, fedele e coraggioso,
prega per noi che ricorriamo a Te!

Secondo la tradizione, ho trasmesso, a vostro nome, un saluto cordiale e rispettoso a padre Gregory, al Padre Maloney ed a Padre McCullen. Al nostro Direttore generale, padre Bernard ed ai suoi predecessori, Padre Patrick, Padre Javier e Padre Quintano, ho inviato un ricordo riconoscente. Infine ho assicurato alla Madre Elizondo e alla Madre Duzan il nostro affetto rispettoso, accompagnato dalle nostre preghiere per le loro intenzioni.

Con la mia dedizione affettuosa e l'assicurazione delle mie preghiere,

Suor Evelyne FRANC
Figlia della Carità

⁴⁸ C. 26.

⁴⁹ René Laurentin, *Vita di Caterina Labouré*, Tome I, p. 63.

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE
CURIA GENERALIZIA, ROMA

Quaresima 2015:

Camminare sulla via della riconciliazione, della pace e dell'umiltà

Roma, 18 febbraio 2015 - Mercoledì delle Ceneri

Carissime Sorelle e Fratelli della Famiglia vincenziana,

Possa la grazia e la pace del nostro Signore Gesù Cristo essere sempre nei nostri cuori!

Il tempo della **Quaresima** è un tempo propizio per riflettere sui misteri della nostra fede. Ancora una volta, siamo invitati ad unirci a Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme, ad accompagnarlo al calvario, ad attendere silenziosamente alla tomba e a conoscere la gloria della sua Risurrezione che Egli condivide con noi. Il vangelo del mercoledì delle Ceneri ci ricorda che, al di là dei simboli esteriori molto ricchi di questo tempo di grazia, la Quaresima è un viaggio interiore: *«Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»* (Mt 6,6).

Il mio tema per questa riflessione quaresimale è incentrato **sulla riconciliazione, sulla pace, e sull'umiltà**; l'ho scelto in seguito agli insegnamenti tratti dalle visite pastorali dei servizi delle Figlie della Carità nella Corea del Sud ed a Nagasaki in Giappone, nella Mauritania e nella Tunisia,

in Africa. In mezzo alle preoccupazioni, alle tensioni, alle pene e alle sofferenze che proviamo per il nostro mondo e nella nostra vita, la Quaresima ci offre numerose occasioni di entrare nello «spazio interiore» dell'anima per incontrare ed abbracciare un insieme di consolazioni che ci pervengono grazie *alla riconciliazione, la pace, e l'umiltà*.

LA RICONCILIAZIONE

Quando ho fatto visita alle Figlie della Carità nella Corea del Sud, mi hanno accompagnato nel «Parco della Riconciliazione», una striscia di terra tra la Corea del Sud e quella del Nord, creata, dopo la guerra della Corea, con l'intento di favorire la collaborazione tra il governo ed i cittadini. I Coreani vi si recano per riflettere e per pregare per la riconciliazione in questa penisola costituita da due Nazioni, ma da un unico popolo che condivide la stessa storia, lingua e cultura. Le Figlie della Carità hanno reso questa nostra visita un pellegrinaggio, abbiamo passeggiato lentamente nel parco, meditando e pregando. Questa esperienza è legata alla Quaresima che ci richiama a cercare la riconciliazione nella nostra vita, cominciando da una **riconciliazione interiore**, quando ci rendiamo conto di essere i figli prediletti di Dio. Solo allora potremo raggiungere le nostre famiglie, i vicini, le comunità religiose, il lavoro, i ministeri e le associazioni a cui apparteniamo con gesti di riconciliazione. Facendo così, rendiamo più profondi i nostri legami di fratelli e sorelle del nostro Signore Gesù Cristo.

Quando permettiamo a questo spirito di riconciliazione di impregnare le nostre vite, possiamo identificarci col Figliol Prodigo, di cui la Scrittura ci offre il racconto durante la Quaresima. Noi che eravamo morti «*siamo tornati in vita*», noi che eravamo perduti «*siamo stati ritrovati*» dal nostro Padre che vuole «*fare festa e rallegrarsi*» con noi (Lc.15,32). San Vincenzo de Paoli, la cui vita era dedicata a favorire la riconciliazione tra le persone di tutti gli strati della società, ha affermato: «*Il bene della pace e della riconciliazione... è una cosa così grande e gradita a Dio, che questi dice ad ognuno: Inquire pacem et perseguere eam. Cerca la pace e perseguila*» (Lettera 150 a Michele Alix, parroco di Saint - Ouen - l'Aumone, 16 settembre 1633).

In questa Quaresima, preghiamo per la riconciliazione tra le Nazioni, per esempio tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, tra le Regioni, i Paesi

e nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, per poter essere delle persone la cui vita e le cui azioni rispecchiano l'amore riconciliatore di Cristo. Solo attraverso la persona di Gesù possiamo veramente realizzare un'autentica riconciliazione con un effetto duraturo sulla nostra Chiesa e società.

LA PACE

La pace è un frutto della riconciliazione che mi porta al mio secondo pellegrinaggio a Kobe, in Giappone, durante la visita ai miei Confratelli vincenziani e alle Figlie della Carità. Siamo andati a Nagasaki, una città con il maggior numero di cattolici in Giappone. Come la storia annota, Nagasaki è stata colpita dalla bomba atomica il 9 agosto 1945. Dopo questa esperienza orribile, il Giappone ha cercato di promuovere visibilmente la pace in mezzo a questa tragedia con l'aiuto di persone di buona volontà. Hanno costruito il "Parco della Pace", che abbiamo visitato, pieno di simboli di pace donati da Nazioni e persone provenienti dal mondo intero.

Il simbolo centrale che ha catturato la mia attenzione è stato la statua di un uomo seduto, con un braccio teso e l'altro innalzato verso il cielo, per rappresentare l'appello alla pace. Con un piede per terra e l'altro accavallato sul ginocchio, per indicare che la pace che si cerca implica necessariamente la contemplazione (il piede accavallato), e l'azione (un piede a terra). Anche la mano tesa simboleggia la necessità per tutte le persone di essere operatori di pace e la mano tesa verso l'alto indica la necessità dell'assistenza divina per suscitare vere opere di pace.

La radice della riconciliazione è la pace, necessaria per ciascuno di noi, che comincia nei nostri cuori. Solo allora può radicarsi nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità religiose, nel prossimo, nel nostro lavoro, nei nostri servizi e nelle associazioni cui apparteniamo. Come Famiglia vincenziana, dobbiamo sforzarci di coltivare la pace e di promuoverla con ogni mezzo possibile. San Vincenzo ce lo ricorda: «*La carità vuole che cerchiamo di mettere pace dove non c'è*» (Lettera a Pietro de Beaumont, 23 aprile 1656).

Questa Quaresima è un tempo ideale per pregare per **la pace**, mentre viviamo in mezzo ad un contesto di continue minacce di guerra, di terrori-

simo e di violenza nel nostro mondo. Questo cammino verso la riconciliazione, il cui frutto è la pace, si realizza praticando la virtù dell'umiltà. Ho visto vivere questa virtù in una maniera molto intensa durante la mia visita alle Figlie della Carità in Mauritania ed in Tunisia.

L'UMILTÀ

Per esercitare il loro servizio dei poveri in questi Paesi, le Figlie della Carità devono farlo umilmente e discretamente. In Mauritania, Paese che sostiene di essere musulmano al 100%, le Figlie della Carità lavorano con le Comunità religiose di origine cristiana che non sono riconosciute come reali entità. In questi Paesi, le Figlie della Carità praticano una grande umiltà, sia personalmente sia comunitariamente, perché lavorano con associazioni laiche che servono i poveri. Non sono le responsabili e devono lavorare con altri che dirigono le loro attività.

Vivere e lavorare in un ambiente del genere esige la riconciliazione e la pace interiore per accettare queste circostanze. Soprattutto, richiede una vera umiltà, una «kenosis» per svuotare se stessi. Vivere in un ambiente in cui non si è riconosciuti né presi in considerazione è difficile. È una sfida ancora più delicata quando non c'è la possibilità di rendere una testimonianza pubblica della Chiesa né del nostro carisma vincenziano.

Infatti, questa pratica della virtù dell'umiltà è possibile solo quando si ha una solida vita interiore di preghiera e di sostegno reciproco nella comunità. Non è mai facile abbandonare il bisogno di controllo e la ricerca di approvazione e di riconoscenza dell'ego umano. La presenza delle Figlie della Carità della Provincia dell'Africa del Nord è una testimonianza discreta, ma ferma della virtù dell'umiltà. Questo permette la continuazione del nostro carisma nel servizio dei poveri, in particolare per quelli che vivono ai margini. Sono i poveri di Dio e di San Vincenzo, i piccoli che sono spesso emarginati e persino dimenticati.

Le Figlie della Carità ed i membri della Famiglia vincenziana servono in situazioni simili in tutto il mondo di oggi. Nel loro servizio umile, spesso nascosto, diventano un tutt'uno con i poveri con la loro testimonianza

volontaria. San Vincenzo ha detto che *«L'umiltà consiste nel riconoscere il proprio niente davanti a Dio, distruggendo l'amor proprio e facendo spazio a Dio nel proprio cuore; nel non cercare la stima e la buona reputazione degli uomini; e nel contrastare assiduamente i moti di vanità... L'umiltà porta ad annientarsi, affinché Dio solo appaia ed a Lui vada tutta la gloria»* (SV, Conferenza del 22 agosto 1659, in *Opere*, n.ed it, X, p. 578).

Secondo la mia esperienza personale, per lavorare alla **riconciliazione** ed ottenere la pace nel proprio cuore dobbiamo acquisire e praticare la **virtù dell'umiltà**. Questo si può fare meglio esaminando noi stessi in totale onestà e con l'apertura del cuore di fronte a Dio. Questo ci porta a ciò che san Paolo chiamava una «kenosis», uno svuotamento di se stessi. Il nostro modello è Cristo, che *«pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»* (Fil 2,6-7). L'esperienza umiliante dello «svuotamento di se stessi» nella vita cristiana non è solo uno sforzo individuale, ma una parte fondamentale della nostra identità di Chiesa. La Quaresima ci chiama alla conversione del cuore personale e comunitaria.

UN CUORE RICOLMO DI MISERICORDIA

Il messaggio della Quaresima di Papa Francesco è intitolato *«Rinfrancate i vostri cuori»* (Gc 5,8), un tema adatto per la nostra riflessione. È solo praticando l'umiltà, la pace e la riconciliazione che i nostri cuori possono diventare saldi ed essere radicati nella misericordia e nell'amore di Cristo. La Quaresima è un tempo per cercare un rinnovamento interiore nella preghiera, l'immersione nella Scrittura, l'Eucaristia quotidiana e il vissuto del nostro carisma vincenziano del servizio dei poveri. Tutto ciò richiede un cuore saldo. Ascoltiamo queste parole del Santo Padre:

«Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende

per l'altro. Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": "Rendi il nostro cuore simile al tuo"» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2015).

Possa questa Quaresima aiutarci a crescere nell'amore di Cristo e nel nostro carisma Vincenziano, mentre camminiamo sulla via della riconciliazione ed intraprendiamo il sentiero della pace con «*il cuore umiliato e contrito*» (SI 51,19).

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory GAY, C.M.
Superiore generale

A

Attualità
dalle
Province

ONU

Conferenza internazionale: Scintille di speranza ed appelli all'azione

Nazioni Unite, New York

Otto Figlie della Carità, dal 27 al 29 agosto 2014, si sono unite, a migliaia di persone provenienti dal mondo intero per partecipare alla conferenza internazionale delle Organizzazioni Non Governative (ONG) presso le Nazioni Unite a New York, incentrata sullo sviluppo sostenibile.

Organizzata dal Dipartimento dell'informazione, la 65esima conferenza annuale ha visto più di duemila partecipanti e altri milioni collegati via Internet e le reti sociali. Mentre alcuni partecipanti rappresentavano i governi, la maggior parte erano membri di ONG, conosciuti anche sotto il nome di "società civile".

Il tema di quest'anno è stato **2015 ed oltre – il nostro programma d'azione**. L'attenzione verteva sugli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* che devono essere adottati e attuati dagli Stati membri delle Nazioni Unite tra il 2016 ed il 2030. Loro compito è di intensificare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che gli Stati membri dell'ONU avevano previsto per il periodo 2000 e 2015.

Complessivamente, questi obiettivi includono la riduzione e lo sradicamento della povertà, la riduzione delle disuguaglianze ed il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo. I nuovi obiettivi mettono l'accento sulla riduzione e la prevenzione del cambiamento climatico e sulla promozione dello sviluppo sostenibile.

I governi sono incaricati di adottare e realizzare questi accordi internazionali, ma sono informati dai cittadini e dai membri della società civile che sostengono coloro che sono maggiormente colpiti dalla povertà, dalla guerra, dalla violenza, dalla malattia e dal degrado ambientale. I governi devono rendere loro conto.

La conferenza delle ONG nel 2014 ha avuto luogo circa un mese prima che il Segretario generale delle Nazioni Unite convocasse il vertice sul clima, il 23 settembre 2014 a New York, con i rappresentanti dei governi, del mondo della finanza, delle imprese e della società civile. Il vertice cerca di mobilitare la volontà politica per raggiungere un accordo giuridico maggiore per agire sul clima nel 2015.

Durante la conferenza, molte donne e molti giovani si sono impegnati con competenza ed entusiasmo in uno spirito di collaborazione. La conferenza ha sottolineato la necessità di consultare, ascoltare e coinvolgere attivamente nel processo decisionale le persone maggiormente colpite dalle ingiustizie e dal degrado ambientale.

Coraggio ed impegno

I partecipanti hanno scelto di prendere parte ai vari laboratori d'informazione patrocinati e condotti dalle ONG. I tempi previsti a metà giornata per fare conoscenza, hanno dato l'opportunità di crescere nella collaborazione e nell'unità. L'esperienza, il coraggio e l'impegno dei responsabili della società civile, provenienti dal mondo intero, hanno riaccessato la speranza che il pianeta vada meglio e che ci sia più giustizia e pace nel mondo.

Negli interventi durante le Tavole Rotonde, nelle sedute plenarie, i responsabili delle ONG hanno insistito affinché i diritti umani delle persone che sono spesso escluse, vulnerabili e soggette alla discriminazione e alla violenza, siano rispettati. Tra queste persone ci sono le ragazze e le donne, i popoli indigeni, le persone diversamente abili ed i piccoli agricoltori.

La conferenza ha sollevato degli interrogativi importanti: come membri di reti mondiali di cittadini impegnati nello sviluppo sostenibile e nello sradicamento della povertà che contributo possiamo dare in questo campo? Con chi pregheremo ed agiremo per una più grande giustizia sociale ed ecologica?

Con una partecipazione record, la Conferenza 2014 ha attirato più di 900 ONG provenienti da 117 Paesi. Quest'anno è stato caratterizzato dal ritorno della conferenza delle ONG alle Nazioni Unite a New York. Iniziato nel 2008, questo raduno internazionale si è tenuto in Paesi diversi dagli Stati Uniti. La prossima conferenza è prevista per settembre 2015 a New York, nel 70° anniversario delle Nazioni Unite.

Nella seduta di chiusura della conferenza 2014, Ralien Bekkers ha detto: *«I politici, i profitti ed il potere prevalgono sull'interesse delle persone e del pianeta»*, ma la giovane delegata olandese per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite ha sottolineato che i giovani sono tra coloro che agiscono con audacia per vincere l'ingiustizia. *«Dobbiamo tutti uscire dal nostro comfort e mostrare il vero coraggio»*, ha insistito.

I partecipanti hanno, con forza, approvato la dichiarazione finale della conferenza che ritiene il 2015 come «occasione unica per apportare delle trasformazioni». Se questa offre una prospettiva di sviluppo sostenibile, la dichiarazione fa anche delle raccomandazioni precise per controllarlo e realizzarlo. Questa dichiarazione finale è disponibile, in francese, sul sito web della conferenza al seguente indirizzo: <http://outreach.un.org/ngorelations/files/2014/10/French.pdf>

Nei suoi ultimi commenti, Jan Eliasson ha detto che l'ONU riflette *«il mondo così com'è e il mondo come dovrebbe essere»*. Il Segretario generale ha incoraggiato i membri della società civile a ridurre il divario tra questi due mondi con passione e compassione.

«Nel mondo attuale, nessuno può fare tutto, ma tutti possono fare qualcosa», ha osservato.

Noi, Figlie della Carità, abbiamo delle opportunità eccezionali per condividere la nostra esperienza di lavoro con le persone che soffrono profondamente la povertà e l'esclusione in molte parti del mondo, attraverso l'ufficio del ONG presso le Nazioni Unite a Ginevra e a New York.

Sono sicura che sarete d'accordo con noi nel dire che i nostri Fondatori Vincenzo e Luisa ci avrebbero incoraggiate a vivere questo momento con audacia.

Suor Catherine PRENDERGAST

Figlia della Carità

Rappresentante dell'ONG delle Figlie della Carità alle Nazioni Unite

ONU

I Diritti dei Bambini

18 novembre 2014

Introduzione

La data del 20 novembre 1989 vi ricorda un avvenimento? È un evento mondiale che celebrerà quest'anno 25 anni! Si tratta della *Convenzione sui diritti dei bambini* ed io approfitto di questo incontro per parlarvene.

1 – QUELLO CHE HA PRECEDUTO QUESTA CONVENZIONE

Come sempre, “il Diritto accompagna la vita”. L'evoluzione della società si è interessata alla qualità specifica della vita del bambino e delle sue relazioni familiari che hanno portato a rispettare il suo sviluppo.

É così che il **1 gennaio 1924** è stato firmato un primo testo, denominato “la Dichiarazione di Ginevra”, nel quadro della Società delle Nazioni.

Questo testo riconosce in soli *cinque articoli*, per la prima volta, un diritto specifico del fanciullo: il diritto al suo sviluppo normale, ad essere nutrito, curato, aiutato ... Il diritto di essere soccorso, il diritto di guadagnarsi da vivere ed essere protetto contro ogni forma di sfruttamento. Di particolare rilievo è l'articolo 5:

«Il fanciullo deve essere allevato nella consapevolezza che i suoi talenti vanno messi al servizio degli altri uomini».

Nel 1947, dopo la 2° Guerra Mondiale, è stato istituito il **Fondo delle Nazioni Unite per gli aiuti di emergenza ai bambini**. È l'UNICEF che si dedica ai bambini europei ed ai bambini dei Paesi in via di sviluppo.

Il 10 dicembre 1948, la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo asserisce che «*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti... e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*» (Art. 1).

La Dichiarazione riconosce che «*La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza*» (Art. 25 §2).

Undici anni dopo, il 20 novembre 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Dichiarazione dei Diritti del fanciullo. Con 10 linee d'azione il testo incoraggia: «*i genitori, gli uomini e le donne a titolo individuale, le organizzazioni di volontariato, le autorità locali ed i governi nazionali a riconoscere i diritti del fanciullo*». Ma questo testo non ha alcun valore vincolante.

Nel 1966 furono firmati altri testi internazionali: il Diritto all'istruzione e alla sanità, il Diritto ad un nome e ad una nazionalità ed una Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei bambini in situazioni di emergenza e di conflitti armati. In Francia prende piede una pedagogia che incoraggia l'iniziativa e la collaborazione dei bambini.

Le Nazioni Unite hanno proclamato il 1979 “Anno internazionale del bambino” e creato un gruppo di lavoro per redigere una Convenzione internazionale che fu adottata il 20 novembre 1989.

2 – LA CONVENZIONE DEL 1989 PER I DIRITTI DELL'INFANZIA

Questa convenzione comprende **cinquantaquattro articoli**. Ha per scopo di riconoscere e proteggere *i diritti propri dei bambini*. Si presenta come una declinazione specifica dei bambini al peculiare diritto dell'uomo, come previsto dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948.

Il 20 novembre 1989 è stata adottata *la Convenzione internazionale dei diritti dell'Infanzia*. In ricordo di questa Convenzione ogni anno il 20 novembre, viene organizzata *la Giornata internazionale dei diritti dei bambini*.

Come di consueto, l'articolo 1 dà una definizione:

«Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile».

3 – QUATTRO GRANDI PRINCIPI DELLA CONVENZIONE ENUNCIANO GLI ORIENTAMENTI GENERALI SUDDIVISI NEI SUOI DIVERSI ARTICOLI:

- la non-discriminazione (articolo 2)
- l'interesse superiore del bambino (articolo 3). È il punto essenziale di questa Convenzione
- il diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo (articolo 6)
- Tener conto dell'opinione del fanciullo (articolo 12)

4 – LA CONVENZIONE SI COMPLETA CON PROTOCOLLI FACOLTATIVI

Il **17 giugno 1999** viene adottata la Convenzione di Ginevra sulle forme peggiori di lavoro minorile.

In seguito sono stati adottati 3 protocolli:

a – Traffico: nel mese di maggio 2000, il Protocollo facoltativo alla Convenzione Internazionale dei diritti dell'Infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati è stato ratificato ed è entrato in vigore nel febbraio 2002. Questo protocollo *vieta il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati*.

b – Il Protocollo facoltativo alla Convenzione sulla *vendita di bambini*, sulla prostituzione minorile e sulla pornografia dei bambini (OPSC) [2] è entrato in vigore il 18 gennaio 2002. L'11 ottobre 2007, è stato ratificato da 115 Stati e firmato da 123.

c – Un terzo protocollo facoltativo, *«che stabilisce una procedura per favorire la comunicazione»*. Così i bambini, maltrattati o lesi nei loro diritti possono, da soli o con chi li rappresenta, presentare reclami presso la *Commissione dei diritti del fanciullo*, individualmente o in gruppi, nei Paesi che hanno ratificato il protocollo.

Purtroppo, gli Stati che hanno adottato la Convenzione sono liberi di ratificare o rifiutare questi protocolli ...

Diversamente abili: L'Handicap internazionale ha partecipato all'elaborazione della Convenzione che è stata adottata nel 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008. Il Comitato lavora per regolare la convenzione a favore dei bambini disabili.

5 – PUNTI CONCRETI PER NOI, FIGLIE DELLA CARITÀ:

a – Sorvegliare principalmente la registrazione delle nascite.

Da dieci anni, l'ONU stima che il 10% di bambini non vengano registrati. Questi arrivano all'età adulta, senza stato civile e senza alcuna istruzione ...

La mancanza dello stato civile favorisce il traffico delle persone. I bambini senza stato civile diventano una merce lucrativa e costituiscono la porta aperta ad ogni sorta di traffico.

L'audacia della nostra vocazione dovrebbe spingerci a trovare delle soluzioni per sostenere ed incoraggiare i genitori a registrare tutti i loro figli, anche attraverso un intervento mensile dell'ufficio di stato civile in tutti i villaggi, anche quelli più remoti.

b – la dignità dei bambini ...

La dignità della persona è il principale concetto che permette alle ONG di difendere i diritti delle persone secondo i termini della Dichiarazione del 1948 (vedi sopra).

Per noi la dignità riveste un carattere ancora più importante:

- perché la persona è creata ad immagine di Dio
- San Vincenzo e Santa Luisa ci hanno trasmesso l'amore per i poveri ed i piccoli che sono figli di Dio.

Suor Monique JAVOUHEY
Figlia della Carità



Sessione delle Figlie della Carità
con più di 40 anni di vocazione

Vivere i tempi di cambiamento con San Vincenzo de Paoli

Sessione
con più di
40 anni di
vocazione

Introduzione

Vi propongo di iniziare con la parola “cambiamento”, per aiutarci a considerare la situazione della vostra vita attuale, sotto lo sguardo di san Vincenzo de Paoli.

Penso che la parola “cambiamento” descriva abbastanza bene, in generale, la situazione che viviamo oggi sulla terra. Conosciamo i fenomeni di cambiamento. Ne accenno alcuni principali.

– L'uomo non smetterà mai di dirlo e di viverlo: il mondo cambia ed è certamente perché è insito nella sua natura. Sembra, però, che questo fenomeno comune attiri di più la nostra attenzione, perché avviene oggi in modo accelerato e molteplice, producendo un certo rapporto di istantaneità. I mezzi tecnologici utilizzati dall'uomo, con l'emblema di internet, danno una possibilità più grande ed efficace di muoversi, di comunicare da un capo all'altro del mondo. Per illustrare questo ravvicinamento e la possibilità di condivisione tra tutti gli uomini, spesso si paragona il mondo ad un villaggio. Si parla, tecnicamente, di globalizzazione o di mondializzazione. Non so fin dove andremo a finire, ma, di sicuro un tale movimento è stato avviato, con vantaggi ed inconvenienti.

– La Chiesa, presente nel cuore del mondo, non è esente dai cambiamenti. Basti pensare in parte a ciò che è accaduto nel XX secolo attorno al Concilio Vaticano II. Papa Giovanni XXIII l’ha aperta ad un *aggiornamento* e la Chiesa ha cercato di rinnovarsi nel suo pensiero e nella sua vita, ascoltando il mondo. Può darsi che abbiate in mente delle immagini-simbolo di questi cambiamenti, ma d’altra parte, siamo rinviati, più recentemente, all’evoluzione che conosce la nostra Chiesa. C’è in corso un cambiamento radicale che segna forse soprattutto i cristiani nel mondo occidentale. I membri effettivi sono in calo ovunque nelle vecchie istituzioni ed emergono nuove forme di dinamismo nel cuore delle comunità locali. Per semplificare, citerò una conseguenza di questo cambiamento con l’espressione “Nuova Evangelizzazione”.

– La vostra Compagnia, non essendo né al di fuori del mondo né della Chiesa, è anche lei influenzata dai cambiamenti, ne conoscete la storia di cui porta i segni. Vi propongo, come semplice emblema, la revisione delle vostre Costituzioni nel 2003. La prossima Assemblea Generale vi impegna all’“Audacia della Carità per un nuovo slancio missionario”.

– Ma questa realtà si limiterà alla portata delle nostre esistenze personali? Non potrebbe trattarsi forse di un fenomeno esteriore all’umano, che riguarda le strutture? Noi lo sappiamo bene, noi conosciamo il cambiamento nel nostro essere, nei nostri corpi, nei nostri pensieri, nei nostri affetti ... Non si tratta, generalmente, di una rivoluzione che sconvolge tutto quanto è già organizzato nelle nostre vite. Non voglio parlare, in particolare, di “cambiamento” come un nuovo invio in missione, la stessa parola che possiamo utilizzare in francese per indicare un cambiamento di posto o di servizio nell’amministrazione pubblica (“Ho avuto il mio cambiamento”). Anche la nostra vita conosce dei cambiamenti, ma non voglio parlare di “piccoli” cambiamenti che noi stessi abbiamo realizzato. Vorrei piuttosto evocarlo attraverso i passaggi principali che ritmano l’esistenza umana: la nascita, l’infanzia, l’adolescenza, l’età adulta, la maturità, la vecchiaia, la fine della vita e la morte. Vorrei soffermare la vostra attenzione sul fatto di cambiare in modo naturale e nonostante noi stessi.

Tra le mie letture per la preparazione, ho trovato il testo di Robert Maloney, il precedente Superiore generale, *Stagioni della vita spirituale*, che forse già conoscete. Per la mia conferenza di oggi, ho considerato soprattutto quello che lui ha intitolato “l’inverno”, ma che preferisco re-intitolare “l’autunno”, poiché nel vostro gruppo dai 40 anni di vocazione in su, alcune di voi si pos-

sono trovare ancora in piena attività, se sono entrate giovani nella Compagnia. Ho pensato piuttosto di situare il mio intervento verso la fine di un'attività.

Un cambiamento non è sempre facile da vivere. Questo richiede di passare da uno stato ad un altro e non si è sempre disposti. Rinunciare all'abituale ed accogliere il nuovo può essere più difficile a seconda dei caratteri, delle personalità, della storia e della psicologia di ciascuno ... secondo le esigenze personali di sicurezza, di tranquillità ...

Ecco perché vi propongo oggi di prendere il tempo per riflettere sulla vostra vita da questo punto di vista. Per aiutarvi, guardiamo San Vincenzo che cambia, che aiuta altri nei loro cambiamenti che sono legati ai vostri.

1 – IL CAMBIAMENTO NELLA VITA STESSA DI SAN VINCENZO

Sapete sicuramente che san Vincenzo non fu risparmiato da limiti esteriori che hanno reso necessario un cambiamento nella sua stessa vita. Non ne ho fatto un'analisi completa, ma mi sono soffermato su alcuni che mi sembrano particolarmente significativi.

1 – Tra forze e debolezze

Conosciamo il signor Vincenzo, attraverso i suoi scritti e le testimonianze, come uomo piuttosto robusto, che mostra una certa forza caratteriale. D'altronde egli ha vissuto fino all'età di 79 anni, che, per quell'epoca, è ben al di sopra della media (la stima di vita per un uomo era di circa 40 anni). Sappiamo anche che egli ha avuto regolarmente alcuni problemi di salute. Evoca regolarmente «la piccola febbriattola», il dolore alle gambe ... Ha anche avuto degli incidenti legati allo «spostamento» (nel 1633, una caduta da cavallo)¹. Non ho stilato un bollettino della sua salute cronologica², ma mi sembra semplicemente interessante vedere, attraverso questa rievocazione, come san Vincenzo reagisca di fronte alla malattia, all'alterazione della sua salute cercando un rimedio.

Egli si confida in particolare con Santa Luisa, che gli darà dei consigli e gli farà arrivare dei trattamenti efficaci. Egli non espone dunque a tutti le

¹ SV, Caduta dalla carrozza

² Testo di Robert Maloney *cm Le stagioni nella vita spirituale*, Congregazione della Missione, Roma 1998, p.30-32 ; ed uno studio di Bernard Koch *cm, «Gli ultimi anni di san Vincenzo e di Santa Luisa»*, composto essenzialmente nel 1994.

sue sofferenze per farsi compiangere, ma ne parla a ragion veduta, per domandare un consiglio, o più spesso, per spiegare il suo “disagio”. Per quanto possibile, San Vincenzo si cura, né con troppa delicatezza né in maniera negligente, non avendo altra mira che rendersi disponibile il più velocemente per la sua missione.

Si può anche leggere che la malattia provoca in lui quello che egli chiama “inconveniente”: egli non può più fare le solite cose previste, come una visita, una missione o scrivere un messaggio. Secondo le possibilità, egli si organizza, in quel momento, ridimensionando la propria attività, affidandola ad un altro, o annullandola.

Poco a poco fa l’esperienza della vita che passa, di cui l’uomo non può mai essere il padrone e alla quale deve adattarsi. Egli ha già cominciato ad imparare, nel corso del suo itinerario spirituale, il bisogno di lasciar andare e permettere a Dio di vivere e di agire in lui. Avanzando nella fragilità del corpo, scopre anche questa necessità vitale di imparare a “distaccarsi” dal proprio corpo. «*O miserabile, tu sei un vecchio... le piccole cose ti sembrano grandi e le difficoltà ti atterrano. Sì, fratelli, non c’è nulla che fin dall’alzata del mattino non mi paia una faccenda grave, e le minime contrarietà mi sembrano insormontabili*» (SV, Conferenza del 9 dicembre 1658, in *Opere*, n.ed it, X, p. 421). Oggi, possiamo essere ancora più sensibili ai limiti del corpo, davanti alle prodezze tecnologiche, con i suoi trapianti naturali ed artificiali, ma nello stesso tempo, possiamo vedere che l’uomo non è in grado di eliminarli tutti dalla propria vita. Ce n’è uno, in ogni caso, dove la tecnologia non può fare nulla per il nostro futuro ...

Ho trovato interessante osservare Vincenzo de Paoli, con Robert Maloney, a partire da una **vera vitalità, nella sua capacità di muoversi**. A titolo evocativo, ricordiamo i viaggi da giovane, da Dax fino a Tolosa e poi a Marsiglia, Narbonne, forse nel Nord Africa – tempo in cui non esistevano né aerei, né TGV, né GPS – per ritornare a Roma, ad Avignone, prima di stabilirsi a Parigi. La capitale, tuttavia, non sarà la sua sistemazione definitiva, bensì il retrovia della Missione. «*Era instancabile e riusciva a percorrere centinaia di chilometri in poco tempo ... Nella prima metà dell’anno 1649, quando aveva quasi 70 anni, ha percorso oltre 600 chilometri nell’ovest della Francia*» afferma Robert Maloney³. Effettivamente, è in questa forza vitale che egli cono-

³ Robert Maloney cm *Le stagioni nella vita spirituale*, Congregazione della Missione, Roma 1998, p.30.

scerà, tra le altre cose, **la necessità di cambiare**. Robert Maloney ci permette di reperire, nella lettura dell'Abelly, che il dolore alle gambe comincia nel 1615. A causa di questo, Vincenzo de Paoli è costretto ad acquistare un cavallo verso il 1632, per potersi muovere quotidianamente da San Lazzaro a Parigi. Verso il mese di giugno del 1649, egli non è più in grado di salire sul cavallo e si ritrova costretto ad utilizzare la carrozza offerta dalla Duchessa d'Aiguillon. Alcune persone potrebbero pensare che il signor Vincenzo vi si trovasse a suo agio. Sapete, però, che egli chiama questo mezzo di trasporto come «il mio obbrobrio». È una parola molto forte in francese per descrivere un grande disonore subito. San Vincenzo vi si sottomette, per rispondere ai bisogni della Missione che lo chiamavano al di là di San Lazzaro.

Vincenzo de Paoli ha, dunque, fatto l'esperienza della perdita della mobilità e di una maggiore dipendenza, mentre la Missione non diminuiva. Prima di utilizzare un bastone negli ultimi anni della sua vita⁴, si ritrova gradualmente bloccato a San Lazzaro. Durante l'anno 1659, non esce più ed è costretto a rimanere al primo piano. Possiamo immaginarci, a partire da qualche dispiacere che ha espresso e che troviamo nelle lettere o nelle conferenze, che questa perdita di mobilità gli sia costata molto.

2 – Altre perdite

Vedendo le forze della mobilità ridursi, comprendiamo che queste causeranno anche una **riduzione di certe attività**, tanto più per un missionario come san Vincenzo. La Missione lo ha chiamato a Parigi per assolvere i suoi affari da Superiore generale e nelle campagne per annunciare il Vangelo alla povera gente di campagna. Negli ultimi sette anni della sua vita, i suoi impegni si concentreranno sul consolidamento delle sue opere, regolando, in particolare per corrispondenza, con le varie autorità, gli ultimi aggiustamenti necessari per la continuità (riconoscimento civile da parte del Parlamento di Parigi, l'approvazione dei voti da parte della Santa Sede, ...).

Una seconda conseguenza di questa diminuzione della mobilità è **la perdita di relazioni** dirette. Concretamente, comprendiamo che San Vincenzo non può più fare un certo numero di visite che poteva assicurare secondo le esigenze della Missione. Anche se gli incontri diminuivano, sapeva allo stesso tempo, perseguire delle relazioni attraverso una corrispondenza abbondante. San Vincenzo deve, inoltre, far fronte alla diminuzione delle

relazioni per la morte dei primi compagni e dei suoi più stretti collaboratori, tra cui Jean-Jacques Olier (1657), il fondatore dei Sulpiziani e Alain de Solminihac (1659), vescovo di Cahors. Il 1660 è anche l'anno in cui Antonio Portail e Luisa de Marillac saranno chiamati a lasciare la vita terrena, prima di Vincenzo de Paoli stesso. Possiamo notare in questo suo passaggio l'atteggiamento principale cui il Superiore generale invita i suoi Confratelli di fronte alla morte dei compagni:

*«A proposito di fiducia in Dio, abbiamo gran motivo di pregarlo che ne ricolmi la Compagnia per quello che vi dirò. La sua divina Maestà ci ha tolto quel grande e sant'uomo di padre Blatiron, del quale avete sentito molte volte parlare. Era un uomo apostolico di cui Dio si è servito per fare tante e grandi cose. Ora non l'abbiamo più; Dio ce l'ha tolto... Dei padri Blatiron, Ahimé! Dove li troveremo... Si degni la stessa bontà di Dio di scegliere le persone che desidera mandare per occupare il loro posto ed animarle del medesimo spirito! Fiducia, fratelli, abbiamo **gran fiducia in Dio!** Spero che ci assisterà e **ci farà la grazia di corrispondere ai disegni che egli ha sulla piccola Compagnia**»⁵.*

L'occasione non è, dunque, un lamento, ma una rinnovata fiducia. Grazie alla sua fede e al suo amore di Dio, conserva un immenso zelo missionario e continua le sue attività fino alla fine delle sue forze. Vuole restare a disposizione della Missione, per quanto possibile, spronato e sostenuto dalla grazia di Dio.

Negli ultimi anni della sua vita, egli conosce, inoltre, delle **perdite sul piano materiale**. Quella del potere di Orsigny, nel 1658, rappresenta sicuramente, per la sua ricchezza, una prova importante, tanto più che il caso doveva essere risolto davanti al tribunale, a svantaggio della Congregazione. Anche in quella circostanza, Vincenzo de Paoli ci insegna a superare la mera situazione materiale, riconoscendone l'azione di Dio. Coltiviamo anche noi lo stesso sguardo di fede sugli eventi contrarianti della nostra vita e della Missione ben organizzata? Impariamo da San Vincenzo:

«Persuadiamoci, dunque, di aver molto guadagnato, perdendo. Dio ci ha tolto, insieme con questo potere, la soddisfazione che avevamo di averlo; e quella che avremmo avuto andandovi qualche volta... Eccoci liberati, per misericordia di Dio, da questo pericolo. Ed essendo ora in mag-

⁵ SV, Ripetizione dell'orazione del 23 settembre 1657, in *Opere*, n.ed it, X, p. 339, 341.

giore difficoltà nei bisogni materiali, la divina Bontà vuole portarci ad avere una maggiore fiducia nella sua Provvidenza e indurci ad essere in tutto abbandonati ad essa, sia per le necessità di questa vita, sia per le grazie della salvezza»⁶.

Non dobbiamo vedere in queste righe biografiche uno sfondo di pessimismo in San Vincenzo; si tratta piuttosto di lucidità e di esigenza. Ricordiamoci del vigore del conferenziere che traspare dalle relazioni di cui disponiamo. Possiamo anche avvertire, in questa evocazione biografica, che Vincenzo de Paoli impara a vivere le perdite e le diminuzioni nella sua vita come opportunità della crescita di Dio in noi!

II – RACCOMANDAZIONI AI MISSIONARI E ALLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI FRONTE AI CAMBIAMENTI

La perseveranza e la fedeltà nella vocazione

Le prime cose da vivere in questa nuova tappa della vita di una Figlia della Carità, dopo 40 anni di vocazione, mi sembrano essere la perseveranza e la fedeltà. Certo, queste due virtù non sono specifiche di un'età particolare nella vocazione. Credo, tuttavia che sia importante sottolinearle nel contesto di una riflessione che consideri questa tappa della vita, perché nella vita ordinaria si possono verificare dei cambiamenti significativi. Tutto dev'essere rimesso in discussione, forse a causa di un disagio involontario? C'è un cuore da conservare e un adattamento da trovare.

Possiamo dunque, a questo proposito, ricordarci quello che san Vincenzo ha scambiato con le Suore in una conferenza *Sulla perseveranza nella vocazione* (SV, Conferenza del 22 settembre 1647, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 259-270). Egli mette in evidenza il motivo per cui vi trovate con questa vocazione di Figlie della Carità: *è Dio stesso che vi ci ha chiamate e voi avete risposto a questa chiamata, avendo deciso un giorno di darvi interamente a Lui, onorando il suo Figlio, servendo i poveri e rinnovando ogni anno i vostri voti. Che cosa può trovare l'uomo di più bello e di più forte dell'impegnarsi per tutta la vita?*

Per restare fedeli, San Vincenzo riconosce, con le Sorelle, l'importanza di far memoria: (p. 260) *«bisogna qualche volta richiamare alla nostra*

mente i motivi che ci hanno indotto a darci a Dio in questa vocazione e ricordarci del fervore con il quale, in principio, praticavamo quanto ci era prescritto...» (p. 260-261) «... È un grande mezzo, figlie mie, per rinnovarsi! Di solito, quando si è tentati, ci si dimentica di quello che ci è accaduto e ci sembrano ragionevoli solo quei motivi che la tentazione ci suggerisce». Badate, dunque, a non dimenticare il vostro slancio primario, per trovarvi un sostegno ed una forza.

Evocando la questione della continuità nella fedeltà e nella perseveranza, vorrei portare la vostra attenzione soprattutto sul rischio del rilassamento che può crescere con il passare del tempo e per effetto dell'usura. Ci sono sicuramente degli aspetti più difficili da vivere secondo i temperamenti e il tempo non sempre aiuta ad accettarli. C'è qualcosa di simile ad una lotta spirituale continua, fino alla fine, per uscirne vincitori. San Vincenzo nota: «non è sufficiente cominciare bene se non perseveriamo nell'accrescere la gloria di Dio» (p. 263) «... È possibile che una povera giovane possa causare gioia a Dio? Sì, gioia a Dio. Oh, sì! Lo può. Dio osserva e si rallegra nel vedere la nostra fedeltà in mezzo alle tentazioni. Ed è una gioia per lui quando, **nonostante tutte le lotte della carne e del sangue, nonostante tutte le astuzie dello spirito maligno, perseveriamo** in ciò che abbiamo cominciato **per suo amore**» (p. 268).

Quello che sentiamo qui può essere riferito a tutti gli istanti della vita, ed è importante ripeterlo anche qui perché è la sfida da affrontare fino alla fine della propria vita. Forse la tentazione di abbandonare la Compagnia viene meno dopo più di 40 anni di vocazione, ma non è l'unica che può distogliere dalla vera vocazione. Penso in particolare al desiderio di sistemarsi, di occupare un posto nella Compagnia, tale da rendersi indispensabili. Questa tentazione può assumere molte forme, a diversi livelli, sia per quanto riguarda il luogo dell'abitazione, sia il servizio e la vita comunitaria. Si può ripetere questo tipo di tentazione in posizioni di responsabilità, come in qualsiasi servizio, dove ciascuna contribuisce ad un buon funzionamento, avendo sviluppato delle competenze efficienti, personali e complementari. È, dunque, necessario pensare in qualsiasi momento di lasciare un servizio, perché non possiamo mai essere proprietari di una Missione. Nella nostra tradizione, la missione è sempre ricevuta e si può essere, dunque, chiamati, in qualsiasi momento, a partire per un'altra Missione del tutto nuova (persino sconosciuta), altrove e con altri. È qui che entra in gioco concretamente il voto dell'obbedienza e la virtù dell'indifferenza, come Vincenzo de Paoli

li ha consegnati ai Missionari ed alle Figlie della Carità come disposizione primaria. Essi sono semplicemente evangelici: Lc 17,10 «*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*».

Colloco questa tentazione di una sistemazione stabile anche ad un livello più domestico. Forse meno nelle donne rispetto agli uomini, ma con l'età, le abitudini possono prendere un posto così importante che la disponibilità a tutte le richieste nuove può diminuire o addirittura scomparire. Sapete quanto Vincenzo de Paoli voleva guardarsene e invitava a vivere come il Signore: «*Nostro Signore... Egli non aveva neppure una pietra dove posare il capo e andava e veniva da un luogo ad un altro per conquistare anime a Dio*»⁷. La disponibilità ad andare non è, dunque, una manifestazione di insofferenza o di instabilità, ma è il frutto di una disposizione per un altro, «per conquistare anime a Dio».

Continuo, con San Vincenzo, per evidenziare più precisamente ciò che è in gioco nella disponibilità: «*Ecco che cos'è lo spirito di Dio: amare come Lui e i suoi discepoli la povertà. Ad essa si oppone lo spirito del mondo, quello spirito di possesso e di comodità che ricerca la propria soddisfazione, quello spirito d'anticristo, sì, d'anticristo, non già di quell'anticristo che deve venire un po' prima di Nostro Signore, ma di quello spirito di ricchezza opposto a Dio, di quelle massime contrarie a quelle insegnate dal Figlio di Dio*»⁸ C'è il pericolo di smarrire la fedeltà in cui la vocazione ci ha impegnate, se si cerca una buona sistemazione, sia con dei benefici materiali sia con un'agiatazza interiore già consolidata. C'è il pericolo di adattare le Costituzioni alla propria maniera di vivere, sia nel servizio dei poveri, sia nella vita comunitaria, sia in quella della preghiera. San Vincenzo non ha adattato il suo modo di vivere missionario secondo i propri comodi, ma secondo le sue possibilità e le esigenze della missione. Insisto, perché mi sembra si nasconda una questione essenziale dietro a questa tentazione: quale posto riservo all'altro nella mia vita? Come incarno la mia vocazione di serva dei poveri, miei signori e padroni, che riconosco in tutti e ciascuno? Fino ad arrivare alla Suor Servente o alla Visitatrice che mi chiamano ad un nuovo servizio e fino ad arrivare a ciascuna Sorella della mia Comunità?

⁷ SV, Brano di Conferenza, *La vocazione del missionario*, in *Opere*, n.ed it, X, p.1.

⁸ SV XI, 227. SV, Conferenza del 6 agosto 1655, *La povertà*, in *Opere*, n.ed it, X, p.195.

2 – Il cambiamento nel particolare

Per aiutarci a considerare questo particolare aspetto del cambiamento, ho ascoltato San Vincenzo che ha parlato alle Figlie della Carità, in una conferenza, *Sull'uniformità*, del 15 novembre 1657 (SV, Conferenza del 15 novembre 1657, *L'uniformità*, in *Opere*, n.ed it, X, p.766). Si può capire, con il solo titolo della conferenza, che il Superiore generale esorta le Figlie della Carità ad intraprendere il cammino opposto alla particolarità. Egli l'ha persino menzionato nelle regole comuni, di cui commenta qui l'articolo corrispondente (il diciassettesimo): *«Fuggiranno ogni singolarità come causa di divisione e di disordine nella Compagnia. Tutte perciò si adatteranno al comune modo di vivere della casa, dove risiede la superiora, conformandosi alle massime e alle pratiche che vi s'insegnano sia per la condotta spirituale che temporale, senza adottarne altre, per quanto appaiano buone e migliori... Se, tuttavia, qualcuna crede, in coscienza, di aver bisogno di qualcosa di speciale, a causa del suo stato di salute, potrà chiederlo con semplicità e con indifferenza alla medesima superiora, la quale rifletterà dinanzi a Dio, insieme con il superiore, su ciò che sarà più adatto al caso»*.

Pertanto, intendiamo che la cosa principale è quella di cercare di vivere in un modo comune, a tutti i livelli (spirituale e temporale), nella semplicità. Vi ricordate che san Vincenzo de Paoli, dandovi la pratica dell'uniformità, mira alla carità e all'unione tra di voi (vedi p. 768). Una volta che si osserva questo principio, si può nello stesso tempo ottenere una concessione da parte del Superiore generale. Era l'ultima frase del brano che ho appena citato. Vincenzo de Paoli stesso fa il commento più avanti nel testo: *«Capite dunque bene, care sorelle, quello che dice la regola; e cioè che, se qualcuna crede di aver bisogno di qualche cosa in particolare per il suo stato di salute, potrà chiederlo con semplicità. Oh! Come sono ragionevoli le vostre regole, e quanto vi si è pensato prima di darvele! Ecco, care sorelle, come fare quando ritenete in coscienza di aver bisogno di qualcosa. Dovete dire: “Mio Dio, credo di aver bisogno di questo. **Lo chiederò**. E se è tua volontà che mi sia accordato, bene; altrimenti, **sia fatta la tua volontà**”»* (p. 775). La concessione è fatta di buon grado perché dimostra l'attenzione che san Vincenzo ha per la complessità della nostra umanità e la sua esperienza pedagogica (dove non pretende di risolvere tutto in una sola parola), ma egli è rigoroso in questo processo: una richiesta può essere fatta, al solo superiore per ragioni di salute e non per un capriccio o uno stato d'animo e la risposta che si riceve deve essere seguita in obbedienza, vale a dire, ascoltando

il consiglio dato. A questo proposito, e, certamente per darvi il mezzo per non cadere nelle particolarità che dividono, Vincenzo de Paoli sottolinea la pratica delle Regole: «*La santità di una Figlia della Carità consiste nell'osservare le sue Regole ... il Papa Clemente VIII era solito dire: "Datemi un religioso di un ordine qualsiasi, che abbia osservato bene le sue regole, e io lo canonizzerò". Non esigevo altri miracoli a prova della sua santità per canonizzarlo. Così, care sorelle, le Figlie della Carità che compiranno quanto le loro regole contengono, saranno sante; basta questo per diventarle*» (p. 770).

Dopo 40 anni di vocazione, inizia magari la diminuzione di qualche forza, ma non è il tempo del rilassamento, al contrario: è il momento dell'esemplarità! San Vincenzo stesso avverte le sorelle più anziane: «*Se qualche anziana dicesse: "Non sono obbligata a ricordare tutte queste minuzie. È da molto che sono nella Casa Madre. Spetta alle nuove ricordarsene", sappia che vi è obbligata più di tutte, perché deve dare l'esempio alle altre*»⁹.

3 – Le persone anziane sono dei modelli

Il cattivo esempio rischia sempre di essere contagioso: si potrebbe correre il rischio che qualche altra segua la sorella infedele ed agiata. È all'atteggiamento opposto che San Vincenzo de Paoli chiama le Figlie della Carità: influenzarsi a vicenda verso la perfezione della vocazione.

Si comprende di conseguenza il ruolo che egli dà agli anziani. Voi avete la responsabilità di trasmettere la tradizione a quelle che entrano nella Compagnia oggi, la vocazione della Figlia della Carità, come ci viene trasmesso nella storia sin dagli inizi.

Vincenzo de Paoli riconosce agli anziani questo ruolo d'esemplarità che possiedono semplicemente per la cronologia del tempo, ma egli sottolinea anche che esse ricevono pertanto un ruolo importante, in quanto si trovano all'inizio dell'opera. Vincenzo de Paoli parla, a questo proposito, alle prime Figlie della Carità: «*Ecco, figlie mie, di quale misericordia vi ha colmate Dio, avendovi scelte come prime per questa missione. Quando Salomone volle edificare il tempio, gettò nelle fondamenta delle pietre prezio-*

⁹ SV, Conferenza del 15 novembre 1654, *Lo scandalo*, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 557.

se, volendo significare l'eccellenza dell'opera che stava per fare. La bontà di Dio voglia farvi la grazia di essere eminenti nella virtù, perché siete state scelte a fondamento di questa Compagnia!». Una bella immagine per sottolineare quanto siano preziose queste prime Figlie della Carità perché ne sono il fondamento. Il Superiore generale le previene immediatamente del rischio della contro testimonianza: **«Essendo poco virtuose, fareste torto a tutte quelle che verranno dopo di voi, se Dio benedirà questo inizio. Gli alberi danno frutto in base alla qualità del loro seme: è ragionevole pertanto pensare che quelle che verranno dopo di voi non aspireranno a virtù maggiori di quelle praticate da voi...»**¹⁰.

San Vincenzo tornerà regolarmente su questo ruolo unico ed essenziale delle prime. Ad esempio, sei anni più tardi, nella Conferenza del 5 luglio 1640, *Sulla vocazione di Figlia della Carità*: **«Per essere vere Figlie della Carità dovete fare ciò che il Figlio di Dio fece qui sulla terra... Voi siete fortunate, figlie mie, perché siete state chiamate ad uno stato di vita così caro a Dio! ... Voi, avete la gioia di essere le prime ad essere state chiamate a questa santa attività... sforzatevi di rendervi perfette e sante; non sperate che quelle che vi succederanno seguendo i vostri esempi siano migliori di voi, poiché normalmente ogni cosa produce il suo simile... Con il vostro esempio fate sì che altre giovani, imperfette, vengano chiamate a un compito così alto...»**. (SV, Conferenza del 31 luglio 1634, *Spiegazione della Regola della Figlia della Carità*, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 18-19). Di nuovo, per far prendere coscienza della responsabilità, San Vincenzo evoca, dunque, il rischio della contro testimonianza. Anche se riconosce regolarmente con le Suore che la Compagnia ha Dio per origine e che tutto quanto vi accade è un segno della sua benevolenza, nello stesso momento, egli sottolinea che le Sorelle sono responsabili della buona condotta della Compagnia, secondo i disegni di Dio. Possiamo sentirlo parlare di questo argomento in un'altra conferenza (Conferenza del 25 maggio 1654, *Sulla conservazione della Compagnia*), dove previene le Suore: **«La nostra sorella ha avuto ragione di dire che Dio è l'autore della Compagnia. Non c'è bisogno di altro per incoraggiarvi nella perfezione e per consolidare la vostra vocazione. Dio vi ha messo in mano quest'opera e ve ne chiederà conto. Sorelle, non è giusto? È un tesoro che avete in custodia e di cui dovete impedire la perdita»** (SV, Conferenza del 25 maggio 1654, *La conservazione della Compagnia*, in *Opere*, n.ed

¹⁰ SV, Conferenza del 31 luglio 1634, *Spiegazione della Regola della Figlia della Carità*, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 16.

it, IX, p. 504). Ciascuna si trova così implicata nell'opera di Dio e alla sua riuscita. Questo è talmente vero che le parole di san Vincenzo, alle prime Figlie della Carità, alle quali si accorda un posto unico come prime, le possiamo applicare alle successive per quel che riguarda la responsabilità della trasmissione. Ecco dove voglio arrivare con voi. Facendo voi parte, oggi, delle anziane della Compagnia avendo più di 40 anni di vocazione, voi vi trovate con questo ruolo particolare ed essenziale dell'esemplarità, con tutta la sua serietà: *«Padre, io sono anziana: non mi sarà possibile aver un po' più di libertà delle giovani? Come! Essere sempre sottomessa come se fossi appena arrivata? – Sorella, quale scandalo darebbe alle altre se commettesse questa colpa! Se dice che è **anziana nella Compagnia, dovrebbe essere la prima davanti a Dio nel praticare le virtù di una vera Figlia della Carità. Le suore anziane sono obbligate ad una maggior virtù di quelle venute dopo di loro. Non solamente Dio esige più perfezione dalle anziane che dalle nuove, ma più c'inoltriamo nell'età e più aumenta l'obbligo di perfezionarci. Ed io che, come sapete, ho settantasette anni, devo avere più perfezione di un altro che ne ha sessanta; e più vado avanti negli anni, tanto più devo essere impegnato a perfezionarmi ad imitazione di colui che non ha mai fatto la sua volontà...»***¹¹.

Vi ricorderete che San Vincenzo dà le Regole come mezzo di santificazione. Il vostro compito principale è quello di osservarle, perché non avete niente di meglio da vivere. Il Superiore generale lo ripete: esse provengono da Dio stesso! Che cosa possiamo desiderare di più? Il meglio resta ancora da compiere, come dice San Vincenzo nella sua vecchiaia: «... più invecchio, più sono obbligato ad avvicinarmi ...». Di che cosa si tratterà?

III – CON SAN VINCENZO, ALCUNE ATTENZIONI ATTUALI SU UN MODO DI VIVERE

1 - Abbandonarsi per donarsi

Vorrei iniziare leggendovi alcuni pensieri di San Vincenzo su questo soggetto, che egli ha scritto in una lettera al missionario Pietro Du Chesne, facendovi l'elogio di un confratello morto, Monsieur Pillé: *«Ecco dunque, padre, la vita e la morte di questo buono ed autentico missionario, ma piuttosto di questo santo, che ora prega per noi, come noi possiamo piamente credere. Ogni persona che appartiene alla nostra Congregazione può trarne profitto. I*

¹¹ SV, Conferenza del 17 giugno 1657, *Pratica del “nulla chiedere e nulla rifiutare”*, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 722.

vecchi impareranno a non dispensarsi dalla Regola; i giovani a sottomettersi; i malati a farsi coraggio e ad avere pazienza; i sani a non esitare mai quando c'è da lavorare; gli spirituali a perfezionarsi ed i sensuali a confondersi, vedendo un uomo vecchio ed infermo che tanto si mortificava... Quelli che si lamentano per non essere capaci di predicare, confessare e compiere altri uffici della Missione a causa della loro debolezza, o difficoltà di corpo o di spirito, o perché sono lasciati a casa ad occuparsi di altre occupazioni che a loro non piacciono, impareranno qui com'è grande presunzione immaginarsi che Dio abbia bisogno dei loro talenti, quasi che Lui non possa convertire le anime per altra via; e come l'obbedienza, la mortificazione, l'orazione, la pazienza e simili virtù conquistino meglio le anime che non il grande sapere e l'ingegno umano. Tutto questo l'abbiamo visto chiaramente in padre Pillé, che ha fatto più lui da solo soffrendo, che noi operando».¹²

Vorrei evidenziare tre punti di queste parole di San Vincenzo:

- a Per prima cosa notiamo che ognuno può essere aiutato da qualcun altro nella propria crescita umana, a prescindere dalle rispettive situazioni: l'età, l'attività (o non), la capacità (o meno) ... Voi siete in Comunità per vivere la carità tra di voi, per dividerla con i più poveri, secondo il primo comandamento che Gesù Cristo ha dato e in base alla vostra vocazione di Figlia della Carità. Che tipo di relazione/i instaurate nella vita quotidiana con tutti quelli che affiancate? Contate sull'altro e l'altro conta su di voi. C'è un rapporto che ciascuno può perseguire in qualsiasi situazione e che costituisce una parte essenziale di tutta l'esistenza. È in base alle nostre relazioni vere che il Signore ci riconoscerà come «i benedetti del suo Padre».
- b Possiamo rilevare anche che la nostra nascita alla vita nuova nello Spirito non è mai finita e che ci situa dunque, come Nicodemo, in un apprendistato sempre nuovo con il Maestro Gesù (Gv 3,4 ss). Possiamo fare l'esperienza di non essere mai veramente convertiti, mai completamente staccati da noi stessi per fidarsi completamente in Dio. Non lasciamoci ingannare o convincere a volte dal mondo, immaginandoci che possiamo sempre giustificare o rivendicare, secondo la moda contemporanea, i nostri talenti, le nostre conoscenze o le nostre virtù, il nostro diritto di essere. Se crediamo veramente che

¹² SV, *Opera Omnia*, Estratto della lettera a Pierre du Chesne, 1° giorno a.1643, n.ed.it., II, p. 292 - 295.

Dio ci attende nell'infinito del suo amore, che cosa andiamo a cercare altrove? Chi può pretendere di fare a meno di Lui? Eccoci nella realtà della nostra vita, con il nostro desiderio di essere amati e con i nostri limiti che, con l'età, possono diventare più evidenti; eccoci chiamati ad abbandonarci continuamente alla bontà di Dio, alla sua benevolenza che non indebolisce, alla sua Provvidenza sempre in azione, nel profondo delle nostre vite, soprattutto nelle loro povertà. Lc 5,31 *«Gesù rispose e disse loro.» Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano»*. Questa disposizione assume delle forme molto concrete nel corso del tempo, nell'accoglienza delle nostre situazioni presenti e nella confidenza in Dio.

- c Infine, possiamo rintracciare un elemento essenziale della nostra vita di servitori dei poveri nell'esperienza di questo missionario di cui Vincenzo parla: *«egli con la sua semplice sofferenza, ha fatto di più di noi che operiamo»*. È San Vincenzo de Paoli che lo dice, dopo aver parlato della vita di questo missionario. Quest'uomo, il signor Pillé, è entrato nella Compagnia quando era già sacerdote, con una certa esperienza pastorale ed uno zelo riconosciuto. Dopo essere stato finalmente ammesso, ha iniziato a partecipare alle missioni, ma alla quarta, la malattia lo ha costretto a fermarsi. Egli si ritrova costretto a rimanere nella casa di San Lazzaro, a causa della sua debolezza. Per oltre dieci anni, farà tutti i servizi che potrà, riconoscendo tuttavia, di sentirsi «inutile e di peso». San Vincenzo aggiunge nella sua lettera: *«Le dirò solo che più egli esaltava la grandezza del nostro istituto ed esagerava il basso concetto di sé, più mi si mostrava grande in santità ed **utile a tutta la nostra comunità**. Spesso non potevo trattenermi dal dire a voce alta: **“Padre Pillé, con la sua inazione e con la sua semplice sofferenza, fa più per Dio e per la casa che non io e tutta la Compagnia, che operiamo e fatichiamo di continuo”**»*.

A partire da questo, San Vincenzo illustra tutta la ricchezza del missionario evocando ogni virtù così viva in lui. Attraverso questo esempio (Lettera 649 a Pietro du CHESNE, il primo giorno dell'anno 1643), vediamo bene che cosa sia essenziale per Vincenzo. Il Superiore generale, che dà ai Missionari il principio «tutta la nostra opera è nell'azione», riconosce anche che l'essenziale non sta solo nel fare. Una situazione come quella del signor Pillé ci mostra ancora una volta che l'essenziale della vocazione sta in primo luogo nel saper essere, in questo caso per voi, delle Figlie della Carità, «date

a Dio per il servizio dei poveri» (C.16a). Si tratta dunque principalmente di un dono di sé, per ciascuna, secondo le proprie possibilità, con la grazia di Dio che aiuta. Non si tratta tanto, però, ancora una volta, di basarsi sulle proprie forze, ma al contrario, su quella degli altri, nella carità, nella semplicità e nell'umiltà. Il cammino della vocazione è lungo, e ne abbiamo certamente ancora da percorrere ... Il più bello, la comunione universale, deve ancora venire, attraverso il dono di ciascuno in Colui che è il Figlio-unigenito, il Primo che si è donato, e si compirà nel Giorno del Raduno definitivo.

2 - Rinforzarsi cammino facendo

So che alcune di voi sono già entrate in quel periodo della vita che in Francia si chiama pensione (il termine di un'attività stipendiata), ma permettetemi di proporvi qualche suggerimento di Michel Rondet, Gesuita francese, a partire dalla sua domanda semplice di «come vivere nella fede questi anni» particolari¹³. Egli può aiutarci a scoprire quello che possiamo vivere in questo momento. Si tratta di «una doppia tentazione»: sia della «fuga in avanti», quando si cerca di negare il peso degli anni, sforzandosi di continuare come prima e dove infine ci si sfinisce; sia «della rassegnazione triste», quando «ci si demoralizza, senza cogliere le opportunità che vengono date per invecchiare in modo diverso». È piuttosto un'alternativa a queste possibilità che vorrei trovare qui con voi. Egli le esprime in sette punti:

– «Il tempo di amare se stessi»

A fronte delle «piccole miserie che si insinuano nelle nostre vite», Michel Rondet invita a prendere il tempo per pensare a se stessi, seguendo semplicemente le cure di cui abbiamo bisogno, per evitare il ripiegamento su se stessi e sui propri piccoli problemi. Questa può essere l'occasione che è finalmente arrivata, dopo aver compiuto il nostro servizio, «di amare noi stessi e di pensare a noi con delicatezza e carità». Ricordiamo come San Vincenzo ha vissuto la sua malattia.

– «Il tempo della fedeltà profonda»

In questo tempo nuovo, eccoci «liberi di dedicarci all'essenziale, questo volto della santità che Dio continua ad aspettarsi da noi e che è il nostro

¹³ Michel Rondet, «*Un temps pour vieillir*», in *Ecouter les mots de Dieu – Les chemins de l'aventure spirituelle*, Editions Bayard, Paris 2001, pp. 225-232

vero volto». Non vi è più necessariamente il dovere di un servizio, e potete cercare, in accordo con la Suor Servente e la Comunità, di far rivivere qualche talento o gusto, in base a ciò che conta per voi e vi è possibile, per partecipare al servizio della carità della Comunità. Approfitto per ritornare qui sull'importanza dell'esemplarità. In Comunità, le giovani contano su di voi, anche se non ve lo hanno detto esplicitamente. Hanno bisogno di imparare a servire certo, ma anche di capire il modo di vivere che è unico per le Figlie della Carità, «tutte date a Dio ...». Le giovani vogliono anche gustare il buon frutto della Carità che vi ha fatto arrivare fino a questo punto, attraversando probabilmente delle prove. Potete approfittare di questi scambi più o meno formali, per lasciare sgorgare, con una rilettura condivisa, la fecondità nascosta del vostro percorso. La vivrete tanto più felicemente quanto più la valorizzerete. Avete già una certa posizione nella Compagnia, la vostra reputazione è fatta.

– «Il tempo del servizio umile e nascosto»

Avete forse avuto dei ruoli da guida, in un servizio, nella Provincia, e arriva il momento di lasciare ad altri questi compiti belli ed impegnativi. Questa è l'occasione per aprirsi ad altre missioni, a nuove disponibilità, nella Comunità e nel quartiere. Abbiamo la fortuna nella Chiesa oggi di un ampio spazio missionario che si apre con la Nuova Evangelizzazione. Come seguito del Sinodo, Papa Francesco esorta tutti i cattolici a vivere un incontro e una presenza presso i poveri del nostro mondo. Voi lo avete sicuramente vissuto nei servizi di cui vi siete occupate, ma vorrei piuttosto sottolineare oggi la dimensione della gratuità: potete ancora offrire una presenza umile ed amorosa, senza alcuna pretesa di conoscenza o di potere, solamente condividendo la nostra umanità che Cristo ha trasfigurato. Sapete che in questi incontri San Vincenzo de Paoli ci invita a girare la medaglia, a contemplare Cristo presente nella parte inferiore della nostra terra.

– «Il tempo della fede pura»

Vorrei potervi dire che è arrivato il tempo di un approfondimento spirituale, pacifico e regolare. È certamente possibile, e ve lo auguro, ma confido nella saggezza dell'esperto spirituale Michel Rondet. Egli scrive: *«siamo troppo facilmente tentati di immaginare che il tempo che abbiamo a disposizione per la diminuzione delle attività diventi quello della preghiera e della contemplazione. Niente è meno certo!»*. Non intendo dire, con questo, che c'è un rilassamento a tutti i costi, ma questo è possibile. Sento, nelle

parole di Michel Rondet, un avvertimento a non illudersi per ciò che riguarda la maggior disponibilità. Egli continua, «la vecchiaia non è quella della fede facile» ed invita invece a prepararsi a vivere una spogliazione. Nella nostra tradizione vincenziana, possiamo anche pensare di poter raggiungere i poveri attraverso una presenza orante. In Francia, sempre più persone non sanno più come pregare. Chi dona l'occasione a questi figli di nascere nello Spirito e dare il primo grido?

– «Il tempo della vera povertà»

In questo tempo nuovo, «la povertà ci raggiunge in un modo che non abbiamo scelto: i nostri supporti - la salute, il vigore intellettuale, la capacità di lavorare e di autonomia - ci vengono poco a poco tolti. La nostra preghiera stessa invecchia con la sonnolenza, la difficoltà di concentrazione...». Forse è arrivato il tempo di imparare veramente a lasciare che lo Spirito preghi in noi attraverso gemiti inesprimibili, nella speranza della salvezza (Rm 8,23). Possiamo fare in modo di ascoltare e leggere la Parola di Dio, come si può, per lasciare che si impregni nel proprio cuore e se ne faccia memoria più tardi. «Dove l'efficacia ci viene tolta, dobbiamo accogliere la fecondità dello Spirito che viene a trasfigurare la nostra povertà».

– «Il tempo della vigilanza» e «il tempo della preparazione pa-squale»

Rileggo questi ultimi due punti in quanto li ritroviamo nel nostro modo di vivere, si riferiscono a ciò che deve ancora accadere, «la figura evangelica di chi veglia aspettando l'aurora» e la declino con due atteggiamenti:

- * Testimone di una speranza, con tutti i limiti della propria esistenza e nel mondo che soffre. La fede cristiana non ci situa al di sopra degli altri nel mondo, ma ci porta ad avere un atteggiamento fiducioso verso una felicità ultima a venire.
- * Vivere come gli anziani secondo le massime evangeliche, in contraddizione con il mondo in cui si cerca di nascondere la morte (la realtà limitata della vita umana) e tutto ciò che ne è segno (le sofferenze, l'invecchiamento, ...). Le Figlie della Carità, al servizio delle persone anziane e in fin di vita in molti Paesi, dimostrano il valore di tutta la vita fino alla morte. Potete anche partecipare a questa testimonianza concreta e viva di cui il nostro mondo ha così disperatamente bisogno.

CONCLUSIONE: Vivere ancora la novità

Infine, vorrei semplicemente riassumere l'essenziale delle mie osservazioni affermando che entrando o vivendo la tappa degli anziani della Compagnia, voi imparate un «nuovo stato di vita». Inevitabilmente, ci sarà un cambiamento nel vostro percorso di Figlie della Carità. Allo stesso tempo, l'abbiamo potuto sentire con San Vincenzo de Paoli, ci sarà un cambiamento come un rinnovamento nella fedeltà e nella fiducia.

Se pensate di non appartenere ancora a questo tempo nuovo, accogliete la mia conferenza solo come un invito a prepararvi, in un tempo più o meno lungo. Lo vivrete in modo più aperto.

Dall'alto dei miei 40 anni, ho avuto la temerarietà di accettare di farvi questa conferenza; ma credo che il Signore ci sorrida e ci dica con tanta ironia: «Saranno i piccoli ad insegnarci quello che ci occorre»!

Frédéric PELLEFIGUE cm